



DICEMBRE 2021 N.3

Voglio un'Europa per i giovani

Di Ursula Von der Leyen

La presidente della Commissione europea è intervenuta all'inaugurazione dell'anno accademico presso l'Università Cattolica: «Qual è la nostra missione per questi anni Venti e per i decenni successivi? Vorrei rispondere con tre parole: pianeta, innovazione, democrazia»



il discorso integrale della presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico presso l'Università Cattolica

Cari studenti e care studentesse, cari docenti e care docenti,
è per me un grande piacere essere qui oggi in questa magnifica sala, circondata da arte e storia. Ma è un piacere ancora più grande essere qui con voi, studenti, studentesse e corpo docente, che riempite di vita questi antichi chiostri, tramandando conoscenze e valori di generazione in generazione.

Oggi siamo riuniti per celebrare il primo secolo dell'Università Cattolica e l'inizio del centunesimo anno accademico. Dal dicembre 1921 la Cattolica ha formato generazioni di leader italiani. La generazione del dopo-guerra, che ha scritto la costituzione italiana e ha ricostruito il Paese. E poi la successiva generazione di leader – figure che hanno reso l'Italia una potenza industriale e una democrazia forte al cuore del progetto europeo. Tra di loro c'è anche un mio predecessore alla presidenza della Commissione europea, Romano Prodi – che oggi è qui con noi.

Quale onore, Professore! E ora una nuova generazione di leader si sta formando tra queste mura. È la generazione che darà forma all'Italia del dopo-pandemia. Quella generazione siete voi, studenti e studentesse che mi ascoltate oggi. Tra non molti anni sarete giovani professionisti e professioniste con idee ed energie nuove. Il futuro è nelle vostre mani. Il futuro è della prossima generazione di europei.

E questo mi riempie di fiducia. Nonostante l'incombere della quarta ondata della pandemia e le incertezze che dobbiamo ancora affrontare. Non siete solo la prima generazione di nativi digitali, la generazione più interconnessa e meglio istruita della nostra storia. State anche dimostrando un forte senso di responsabilità nei confronti del pianeta e delle persone che vi circondano. Dall'inizio della pandemia i giovani sono stati un esempio per tutti. Qui in Italia oltre

[Segue alla successiva](#)

**Convocato il consiglio generale aiccre puglia (tutti i soci)
per mercoledì 29 dicembre ore 16,00 in Bari via Partipilo
n. 61 (sede federazione aiccre puglia).**

OdG alle pagine interne

Continua dalla precedente

l'80 % dei ragazzi della vostra età è completamente vaccinato, una percentuale più elevata rispetto alle persone con qualche anno in più di voi.

Qui all'Università Cattolica avete messo le vostre competenze al servizio degli altri, anche grazie a un corpo docente che ha sempre incoraggiato la solidarietà e il volontariato. Ad esempio, mi è stato detto che gli studenti e le studentesse degli ultimi anni hanno creato gruppi di studio per dare una mano alle matricole. E a Piacenza gli studenti e le studentesse di marketing stanno aiutando le ONG locali a trovare nuovi donatori. In questi due anni abbiamo imparato moltissimo dai giovani europei.

E per questo vorrei dirvi, semplicemente: grazie. Grazie per il vostro esempio. Grazie perché ci spingete a puntare più in alto. Il futuro dell'Europa è in buone mani.

Ora però voglio che l'Europa vi ripaghi di tutto il vostro impegno. Credo che l'Europa debba lavorare innanzitutto per la prossima generazione. Voglio un'Europa al servizio dei giovani.

Perché, diciamocelo chiaramente. La generazione prima della vostra, quella dei millennial, è approdata al mercato del lavoro in piena crisi finanziaria. Per molti di loro ci sono voluti anni, prima che riuscissero a trovare lavoro. Negli ultimi anni la situazione ha iniziato a migliorare. Ma nonostante questo, in Italia un giovane su quattro non studia né lavora. Allora è ovvio che molti di voi mettano in discussione l'economia e il mondo che state ereditando da noi, perché troppo spesso non corrispondono alle vostre aspirazioni.

Voi giovani europei di oggi non aspirate soltanto a un buon lavoro pagato bene. Volete anche lavorare per imprese etiche, che si assumano la responsabilità del pianeta e degli altri. Esigete condizioni di lavoro eque, e la possibilità di costruire una famiglia. Ed avete assolutamente ragione. Non vi meritate niente di meno. Perché in gioco c'è il vostro futuro.

Finalmente, però, stiamo invertendo la rotta. Grazie alla solidarietà europea e alla capacità dell'Italia di gestire efficacemente la pandemia, l'economia italiana sta crescendo più in fretta che in qualunque altro momento dall'inizio di questo secolo. Il PIL italiano ritornerà ai livelli pre-crisi già entro la metà del prossimo anno – in tempo per le lauree dei più grandi tra di voi. Gli ordinativi sono in crescita e le imprese sono alla ricerca di personale.

Negli ultimi anni non ci sono mai state così tante offerte di lavoro. E tuttavia troppi giovani rimangono ancora disoccupati. In questi mesi di ripresa economica, l'occupazione giovanile sta crescendo più lentamente rispetto quella delle altre fasce d'età. È ora di cambiare le cose. Voglio un'economia che funzio-

ni per i giovani come voi. Un'economia che corrisponda alle vostre attese. Un'Unione europea per la prossima generazione.

L'Unione ha assunto molte forme diverse nei decenni successivi alla sua creazione. L'Europa è nata come progetto di pace e riconciliazione dopo la seconda guerra mondiale. È nata per trovare una sua collocazione internazionale nel mondo diviso della guerra fredda. I docenti e i laureati di questa Università hanno svolto un ruolo importantissimo nel portare l'Italia al centro dell'Europa e nel plasmare l'idea stessa di Europa. E poi, generazione dopo generazione, l'Europa è stata sempre un cantiere aperto

Passo dopo passo, l'Europa si è trasformata da comunità economica a Unione politica. Grazie alle elezioni europee, al programma Erasmus e al trattato di Lisbona, siamo diventati un po' alla volta cittadini europei. E negli ultimi due anni l'Europa ha compiuto un nuovo passo avanti, mettendo a punto una propria risposta alla pandemia. Per la prima volta nella nostra storia abbiamo fatto fronte comune per produrre e acquistare vaccini per tutti gli europei. È grazie a questa scelta che oggi disponiamo di tutte le dosi necessarie per affrontare la quarta ondata della pandemia. E per la prima volta nella storia abbiamo creato un piano di ripresa, finanziato dall'Unione europea, per aiutare ciascuno Stato membro a risollevarsi dalla crisi e a rimodellare la propria economia. Lo abbiamo chiamato NextGenerationEU.

Con queste due decisioni siamo già entrati in una nuova fase della storia dell'Unione. Ma questa nuova Unione che cosa può fare per la vostra generazione? Quali sono le grandi questioni epocali che l'Unione di oggi deve prendere di petto? Qual è la nostra missione per questi anni Venti e per i decenni successivi? Vorrei rispondere con tre parole: pianeta, innovazione, democrazia.

La vostra generazione, rispetto a quelle che l'hanno preceduta, è la più consapevole dei cambiamenti climatici e la più esplicita nel chiedere di agire. E fa bene! Gli effetti dei cambiamenti climatici sono già sotto gli occhi tutti, ma potrebbero peggiorare ulteriormente nei prossimi decenni se non interveniamo rapidamente. Il cambiamento climatico è opera dell'uomo! Ma proprio per questo abbiamo la possibilità, l'obbligo e la responsabilità di intervenire! E voi sapete perfettamente che tipo di futuro dobbiamo costruire, se vogliamo invertire la tendenza attuale. La nostra economia sarà circolare.

L'energia che riscalderà e raffredderà le nostre case sarà prodotta da fonti rinnovabili. Le auto che guideremo saranno elettriche o alimentate a idrogeno pulito. Anzi, la maggior parte di noi non avrà nemmeno bisogno della macchina per andare al lavoro, perché tutti avranno accesso a soluzioni alternative più pulite.

[Segue alla successiva](#)

Oggi, grazie a NextGenerationEU, disponiamo dei fondi per accelerare la transizione verso l'economia sostenibile che voi giovani giustamente chiedete.

Il piano di rilancio italiano, finanziato da NextGenerationEU, prevede ad esempio investimenti proprio qui a Milano, per la nuova linea della metropolitana. NextGenerationEU sta aiutando gli italiani a ristrutturare le loro case e a ridurre, così, consumi energetici e bollette. Il piano investirà nell'alta velocità, consentendo così a voi, studenti fuori sede, di tornare a casa più rapidamente e senza inquinare. Abbiamo avviato un'ondata di investimenti puliti mai vista nella storia europea.

Ma oltre agli investimenti, la transizione verso un'economia più sostenibile ha bisogno di nuove idee e nuovi stili di vita. Il Green Deal europeo deve diventare una realtà concreta e tangibile nella vita di tutti noi. Ma siamo noi che dobbiamo arricchirlo di una dimensione culturale ed emotiva. Ecco perché abbiamo lanciato il progetto del nuovo Bauhaus europeo. Dobbiamo ripensare il modo in cui costruiamo.

Vogliamo che le nostre città e i nostri edifici siano più sostenibili, ma vogliamo anche che siano belli e alla portata di tutti. Sostenibilità, estetica e inclusione: sono questi i tre principi fondamentali sui cui è fondato il nuovo Bauhaus europeo. E qui a Milano li state già mettendo in pratica. Uno dei primi progetti premiati nell'ambito del nuovo Bauhaus europeo, infatti, è stato elaborato proprio qui a Milano. È un progetto di ristrutturazione urbana di una zona ai margini della città, nella località Porto di Mare. Il progetto prevede di trasformare la zona in un "quartiere da 15 minuti", cioè in un quartiere dove tutti i servizi essenziali possono essere raggiunti a piedi in meno di 15 minuti. Scuole, collegamenti con il centro città e un nuovo distretto alimentare con negozi e ristoranti. Tutto sarà a dimensione umana e più sostenibile.

Con il progetto del nuovo Bauhaus europeo e il Green Deal europeo possiamo creare insieme l'Europa del futuro — più vivibile, rispettosa del pianeta, all'altezza della vostra generazione. E sono lieta che la Cattolica sia diventata un partner del nuovo Bauhaus europeo, e abbia deciso di concentrarsi sul legame tra bellezza e inclusione sociale.

La seconda missione della nostra Unione è l'innovazione. L'Italia è sempre stata un paese di innovatori e di menti creative. Basta guardare il nuovo distretto dell'innovazione qui a Milano, nell'ex area dell'EXPO, che sta già attirando ricercatori brillanti e grandi imprese da tutto il mondo. Oppure pensate al boom della "smart agriculture" qui in Italia. C'è una nuova generazione di agricoltori che usa l'intelligenza artificiale e i droni per rendere i prodotti italiani ancora più eccellenti e sostenibili. Solo investendo nell'innovazione potremo creare i posti di lavoro di qualità a cui

ambite e rendere l'Europa più competitiva sui mercati mondiali.

Lasciatemi fare soltanto un paio di esempi di come l'Europa si sta muovendo in questo senso. Da una parte, investiamo massicciamente nelle tecnologie digitali. Il piano NextGenerationEU, ad esempio, porterà Internet a banda larga a fabbriche, aziende agricole e famiglie di tutta Europa, aiutando le piccole imprese a digitalizzare le loro attività. Dall'altra, vogliamo investire nei giovani come voi, che sono il miglior motore dell'innovazione. Qui in Italia, NextGenerationEU sosterrà i ragazzi di talento che non hanno i mezzi per pagarsi l'università, sia con borse di studio sia triplicando la capienza delle residenze universitarie. Il piano aiuterà le università ad assumere giovani ricercatori. E finanzierà nuovi programmi di dottorato, concepiti per creare le competenze di cui le imprese hanno bisogno.

Più del 15% del piano di ripresa dell'Italia — 31 miliardi di euro — sarà destinato all'istruzione e alla ricerca. E ogni euro che investiamo nell'istruzione e nella ricerca è un euro ben speso. Mi consenta, rettore Anelli, di citare il suo discorso di apertura dell'ultimo anno accademico. In quella occasione ha ricordato che le università sono nate in tempi di transizione e trasformazione. Le prime furono fondate nel tardo Medio Evo, in un'epoca di cambiamenti radicali nei campi della filosofia, della scienza e della tecnologia. Le università sono state poi rifondate nel XIX secolo, durante la rivoluzione industriale. In entrambi i casi, le università "sono state frutto e insieme causa motrice" di quei processi di trasformazione. "Si nutrono del passato, per interpretarlo e per delineare la storia futura".

Anch'io sono convinta, proprio come Lei, che le università saranno di nuovo una forza motrice del cambiamento. Perché, come Lei ha detto poco fa, sono "istituzioni creative". Un luogo in cui imparare dal passato e inventare nuove strade verso il futuro.

La terza missione di cui vorrei parlare riguarda il rilancio della nostra democrazia in questa era digitale e globalizzata. Proprio come l'Unione europea, anche le nostre democrazie sono un cantiere sempre aperto. Nessuna democrazia può dirsi compiuta, perché la democrazia è un compito mai finito, ed è proprio in questo che si differenzia dall'autocrazia. Pensate ai cento anni di storia dell'Università Cattolica. Questa università è stata fondata in un momento cruciale per la democrazia italiana, quando milioni di persone avevano appena ottenuto il diritto di votare per la prima volta. I cattolici italiani avevano appena accettato di partecipare alla vita democratica italiana ed eletto i loro primi rappresentanti. Erano tempi di grandi aspettative e grandi speranze

Dorsale Adriatica, ricucita la rete europea: resta il filo Bari-Brindisi-Lecce

Più che soddisfatto il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, alla fine della conferenza su "Dorsale Adriatica nelle reti TEN-T e l'inclusione della tratta "Ancona-Bari" nella rete "Extended Core". All'incontro hanno partecipato Enrico Giovannini, Ministro delle Infrastrutture e i presidenti delle Regioni Abruzzo, Marco Marsilio, Marche, Francesco Acquaroli e Molise, Donato Toma.

"Siamo riusciti a ridurre una frattura tra Bologna e Bari nella rete europea dei trasporti. Adesso però - ha detto Emiliano - avendo riconquistato questa riconnessione, dobbiamo costruire l'autostrada Bari-Lecce e l'alta capacità ferroviaria Bari-Lecce, due progetti fondamentali e strategici su cui abbiamo ottenuto l'alleanza di tutte le regioni adriatiche".

"Una lega Adriatica, chiamiamola così - ha aggiunto Emiliano - in cui ci sono presidenti di diversa origine politica che hanno agito con uno spirito fedele ai loro compiti e hanno ottenuto un risultato straordinario; anche il Ministro lo ha riconosciuto. Opereremo per raccordare i nostri porti, per cercare di migliorare tutte le catene intermodali e soprattutto **cercheremo di migliorare i collegamenti con i Balcani e con l'est europeo**".

"Ognuno di noi adesso conosce bene le esigenze anche delle altre Regioni ed è per questo che ho parlato del concetto di lega - ha concluso Emiliano - è un esempio di capacità di insieme e di autogoverno, ma anche di visione nazionale della rete trasportistica nel suo complesso. **Ed è forse questo che ci ha permesso di ottenere un successo,** cioè la capacità di dimostrare all'Unione Europea, che le Regioni funzionano, hanno capacità strategica, **si connettono facilmente tra di loro dentro la Conferenza delle Regioni,** ma anche per aree omogenee, come è accaduto per la macro area Jonico-Adriatica".

Per l'assessore ai Trasporti Anita Maurodinoia, che ha partecipato all'incontro: **"L'intervento del governo e quindi del ministro Giovannini,** con l'impiego di cinque miliardi di euro, è sicuramente l'elemento che ha convinto la Commissione Europea a riconoscere **la dorsale Adriatica come rete Ten-T.** Abbiamo molto lavoro da fare ancora, come inserire nella dorsale anche Brindisi e Lecce. Credo che entro il 2030 riusciremo anche a programmare investimenti, così come già annunciato dal presidente Emiliano, relativamente **all'alta capacità e alta velocità fino a Lecce**".

Anche Raffaele Fitto ha commentato l'inclusione della tratta Ancona-Bari in Extended Core: "Dopo mesi di confronti ed interlocuzioni, tra cui anche la visita a Bruxelles del presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio, oggi ho incontrato il Commissario ai Trasporti, Adina Valean, per fare il punto all'indomani della presentazione della Commissione Europea della proposta di revisione del Regolamento UE 1315/2013 che definisce **la rete di trasporto trans-europea TEN-T.**"

"Nell'incontro ho sottolineato che mentre accogliamo con soddisfazione il prolungamento del Corridoio Baltico-Adriatico, attraverso la dorsale adriatica Ancona-Pescara-Bari, fino al capoluogo pugliese, e **l'inserimento di Taranto nel Core network del corridoio Scandinavo-Mediterraneo,** rimaniamo perplessi sulla scelta di non inserire nei corridoi da un lato la direttrice Bari-Brindisi-Lecce, e dall'altro la direttrice tirrenico adriatica Civita-vecchia-Pescara.



"Per questo crediamo che occorra continuare a lavorare per modificare ulteriormente questa proposta, che rappresenta solo un primo importante passo ma che lascia ancora fuori da finanziamenti e scelte strategiche importanti territori del Mezzogiorno. **"A tale fine ho quindi confermato al Commissario, il mio impegno e di tutta la delegazione di Fratelli d'Italia,** per presentare nei prossimi mesi in Parlamento emendamenti, per modificare la mappa e la lista delle core network inserite negli allegati, auspicando che anche da parte di Governo centrale e Regioni ci sia la stessa unità d'intenti, al fine di permettere che territori importanti per la crescita e **lo sviluppo del Sud, come Brindisi e Lecce,** ma anche zone abruzzesi come **Sulmona, Avezzano, L'Aquila,** non vengano esclusi da interventi immediati da realizzare entro il 2030."

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Con altra nota, il consigliere regionale Paolo Pagliaro, capogruppo La Puglia Domani ha dichiarato: "Bari connessa alla dorsale adriatica della rete europea dei trasporti, mentre Lecce e Brindisi restano fuori. Quella che nella narrazione del presidente, Michele Emiliano, e dell'assessora ai Trasporti, Anita Maurodinoia, è una mezza vittoria, per noi è una sconfitta. Di più: è un'umiliazione, l'ennesima, inflitta al territorio salentino, messo in stand by mentre Bari viaggia ad



alta velocità. È su questo punto che continuiamo a battere: il completamento dell'alta velocità

fino a Lecce, e ribadiamo al governatore della Puglia che per il Salento l'autostrada Bari-Lecce non è una priorità, perché la statale di collegamento è sufficiente e non richiede il pagamento di un pedaggio".

"Il Salento esige una linea ferroviaria ad alta velocità - ha ribadito Pagliaro - è una richiesta che ho messo nero su bianco in due mozioni che il Consiglio regionale ha approvato all'unanimità, ormai più di nove mesi fa, ma che sono rimaste su un binario morto. Il presidente Emiliano, intervenendo oggi alla conferenza stampa sull'inclusione della tratta Ancona-Bari nelle reti trans europee TEN-T della dorsale adriatica, ha gonfiato il petto sostenendo che le Regioni hanno fatto vedere all'Unione Europea che funzionano e che hanno capacità strategica. Beh, se davvero avessero funzionato, l'estensione dell'alta velocità fino a Lecce non sarebbe ancora un miraggio che l'assessora Maurodinoia prospetta di programmare addirittura nel 2030. Il che vuol dire, con i tempi giurassici della nostra burocrazia, vederlo realizzato certamente non prima del 2050... Un orizzonte temporale inconcepibile per il territorio salentino, che grida vendetta per l'emarginazione infrastrutturale a cui è relegato da una politica miope e baricentrica. Pensare di programmare l'in-

clusione di Brindisi e Lecce nella dorsale adriatica fra dieci anni vuol dire condannare le mete turistiche più gettonate e l'intero territorio salentino all'isolamento. Disegno inaccettabile che ci batteremo per stracciare, senza mai stancarci di chiedere senza più rinvii l'alta velocità fino a Lecce, perché è lì che l'Italia comincia e non si ferma a Bari".

Infine, il deputato e Segretario pugliese del Partito Democratico, Marco Lacarra, prova a mettere l'accento sul PNRR: Lacarra, 95 milioni per nuovi bus ecologici a Bari

"Grazie all'intesa in Conferenza Unificata arriva il via libera alla ripartizione di 1,9 miliardi di euro ai grandi Comuni italiani per l'acquisto di autobus ecologici, elettrici o a idrogeno. Bari sarà destinataria di ben 95 milioni di euro per potenziare e rinnovare il suo parco mezzi, garantendo una notevole riduzione delle emissioni."

"Queste risorse, stanziare dal PNRR e distribuite in fretta grazie alla grande concertazione tra Ministero, Regioni e Parlamento, rientrano nell'ambito della grande sfida della transizione ecologica, di cui il modello di mobilità sostenibile è un perno. Nei prossimi cinque anni il Comune di Bari potrà investire questi fondi per diventare una città ancora più verde, migliorando sensibilmente la vita e il benessere dei cittadini"

(gelormini@gmail.com)

da affari italiani

Corridoi TEN-T

L'asse portante della Trans European Network Transport

La politica europea per le reti transeuropee (TENs) dei trasporti, energia e telecomunicazioni nasce nel 1993 sulla base del Titolo XVI, articoli 170.172, del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea. La rete TEN-T mira a creare uno spazio unico europeo dei trasporti basato su un'unica rete transeuropea completa, integrata e multimodale tra trasporto terrestre, marittimo e aereo, che comprenda e colleghi tutti gli stati membri dell'UE in maniera intermodale ed interoperabile.

La Rete TEN-T favorisce l'integrazione dei Paesi europei in vista di un mercato unico e sostiene una politica per la decarbonizzazione dei trasporti e un ruolo attivo dell'UE nella lotta globale ai cambiamenti climatici.

Il Regolamento UE 1315/2013 che ha definito la rete di trasporto trans-europea TEN-T, prevede la creazione di una rete articolata su due livelli per lo sviluppo della rete internazionale:

la *Comprehensive Network*, ovvero una rete globale (da realizzarsi entro il 2050) che mira a garantire la piena copertura del territorio dell'UE e l'accessibilità a tutte le regioni;

la *Core Network*, ovvero una rete centrale a livello UE (da realizzarsi entro il 2030) che comprende le parti di rete globale che rivestono la più alta importanza strategica ai fini del conseguimento degli obiettivi per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti. La sua realizzazione si basa su un "approccio per corridoi".

La *Comprehensive Network*, di livello strategico inferiore, è costituita da tutte quelle infrastrutture di trasporto, esistenti e pianificate, volte a realizzare gli obiettivi di coesione territoriale e **integra e interconnette la rete Core**.

È costituita da:

rete stradale, ferroviaria, portuale, aeroportuale; centri intermodali.

Essa dovrà essere completata e resa pienamente interoperabile entro il **2050**.

La *Core Network* è la parte strategica della rete Comprehensive ed è costituita da:

agglomerati urbani a maggiore densità abitativa (nodi urbani); nodi intermodali (porti, aeroporti, terminali) di maggiore rilevanza; relative connessioni multimodali.

Alla *Core Network* è affidato il compito di **collegare i 27 paesi dell'UE**, costituendo il presupposto indispensabile per il raggiungimento dell'obiettivo del mercato unico. I nodi della *Core Network* sono stati definiti secondo un metodo trasparente e pubblico che tiene conto di criteri oggettivi di tipo territoriale, demogra-



fico e trasportistico.

Essa dovrà essere completata e resa pienamente interoperabile entro il **2030**.

A medio e lungo termine, il miglioramento dell'infrastruttura ferroviaria provocherà una crescita significativa dei volumi di trasporto ferroviario dei corridoi e, allo stesso tempo, un aumento della capacità mediante la costruzione di nuovi collegamenti e nuove infrastrutture oltre all'ammodernamento tecnologico delle linee esistenti.

Ad oggi la priorità a livello europeo è quella di migliorare il grado di **interoperabilità** tra le reti transfrontaliere assicurando gli opportuni **collegamenti** tra le differenti modalità di trasporto e rimuovendo i **colli di bottiglia** esistenti in corrispondenza dei principali nodi urbani.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

I corridoi core della rete TEN-T che interessano l'Italia

All'interno delle reti TEN-T l'UE ha adottato un approccio per "Corridoio" con l'identificazione di 9 Core Network Corridors Europei (CNCs) al fine di sostenere la realizzazione coordinata entro il 2030 della Core Network (rete centrale) tra i diversi Stati. Questi ultimi consentono di facilitare la realizzazione coordinata della rete centrale focalizzandosi sull'integrazione modale, l'interoperabilità e lo sviluppo coordinato delle infrastrutture transfrontaliere. I CNCs sono corridoi multimodali che devono attraversare almeno due frontiere e includere almeno tre modi di trasporto tra cui, laddove applicabile, le autostrade del mare.

Attraverso un consistente paniere di investimenti tecnologici e infrastrutturali volti all'adeguamento dell'infrastruttura ferroviaria nazionale agli standard TEN-T (con focus mirato all'eliminazione dei colli di bottiglia) siamo fortemente impegnati nel completamento della Rete Core, nel miglioramento dell'interoperabilità

con le reti transfrontaliere e nella realizzazione degli opportuni collegamenti di "ultimo miglio" con i porti, aeroporti e terminal intermodali della rete Core.

L'Italia si trova in una posizione strategica essendo interessata da quattro dei nove corridoi della rete core TEN-T che sono fondamentali per incrementare le connessioni fra i mercati europei: il Baltico-Adriatico, lo Scandinavia-Mediterraneo, il Reno-Alpi e il Mediterraneo.

Al fine di rispecchiare i crescenti flussi di trasporto e l'evoluzione della TEN-T, il Regolamento UE 2021/1153 ha previsto l'allineamento dei corridoi della rete centrale e delle relative sezioni individuate in via preliminare. Tali adeguamenti riguardano:

Il CNC Mediterraneo: inclusione delle sezioni Ventimiglia – Genova e La Spezia – Novara

Il CNC Baltico – Adriatico: estensione fino al porto di Ancona

Da RFI

Cosa si agita in Europa sul trattato del Mes

di Giuseppe Liturri

Il rituale Consiglio Europeo di fine anno seguito dall'Eurosummit, cioè il vertice dei 19 capi di governo che affronta i temi di politica economica dell'eurozona, è stata l'occasione per fare il punto della situazione e delineare gli obiettivi per il semestre successivo.

Il belga Charles Michel venerdì 10, in veste di Presidente dell'Eurosummit, si è visto recapitare la consueta lettera da parte del Presidente dell'Eurogruppo, Paschal Donohoe, in cui quest'ultimo relaziona sui "compiti" che i leader hanno affidato ai ministri economici durante l'anno precedente e illustra le principali sfide da affrontare nel prossimo anno.

Diversi i temi toccati dal ministro irlandese tra cui spicca quello dell'entrata in vigore del Trattato del Mes, nella sua versione riformata firmata dai ministri plenipotenziari a gennaio scorso e che, per la sua efficacia, necessita di una legge di ratifica da parte di tutti i 19 Stati dell'eurozona.

Donohoe definisce come ormai "prossima" l'anticipata operatività da gennaio 2022 del prestito "paracadute" che il Mes potrebbe erogare al fondo unico di risoluzione delle crisi bancaria, qualora quest'ultimo esaurisse il fondo costituito

ad hoc con i contributi di tutte le banche dell'eurozona. Parliamo di un fondo di circa 50/60 miliardi che potrebbe quindi ricevere, al bisogno, un prestito del Mes all'incirca dello stesso ammontare. È doveroso aggiungere che questo strumento "dovrebbe entrare in vigore a condizione che siano completate le procedure di ratifica di tutti gli Stati", ma il fatto di proporlo – anche con una certa enfasi – come uno dei principali obiettivi conseguiti dall'Eurogruppo, lascia intendere che si tratti di mere formalità. Siamo quindi andati a verificare che, su diciannove, sono ben otto gli Stati che non hanno ancora ratificato il Trattato, tra cui l'Italia e altri pesi massimi come Francia e Germania. Abbiamo poi fatto un veloce sondaggio tra una decina di nostri parlamentari per sapere se fosse stato annunciato il disegno di legge per la ratifica o calendarizzata la discussione e la risposta è stata unanime: nessuno sa nulla.

Allora, delle due, l'una: o Donohoe ha promesso ciò che non poteva promettere o qualcuno da Roma gli ha assicurato che la ratifica arriverà, magari sul filo di lana del brindisi per salutare il 2022. D'altronde c'è il precedente del luglio 2012, quando la ratifica del Trattato originario, dopo l'esame del Senato, fu una pratica sbrigata dalla Camera in soli tre giorni tra

[Segue alla successiva](#)

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

commissione e assemblea. Ricordiamo che quelli erano i giorni del governo Monti e dello spread intorno a 500 punti.

Lo strumento del prestito paracadute è però solo il cavallo di Troia che reca in pancia ben altro. Infatti il testo riformato del Mes porta in dote anche una più chiara disciplina di due linee di credito che il Mes è abilitato a erogare a Stati che abbiano perso o rischino di perdere l'accesso ai mercati: la linea di credito precauzionale e quella rafforzata. E i requisiti per accedere alla prima sono così stringenti da escludere in partenza un eventuale accesso dell'Italia (oggi, anche di numerosi altri Paesi) che si troverebbe così confinata alla linea rafforzata che si accompagna alla sottoscrizione di un programma di aggiustamento macroeconomico "lacrime e sangue" che i greci (ma anche, in diversa misura, portoghesi, ciprioti, irlandesi e spagnoli) conoscono bene.

Il ruolo del Mes riformato è soprattutto quest'ultimo non quello di fornire un prestito paracadute all'incirca pari ai mezzi propri di una banca come Intesa o Unicredit. Troppo piccolo per l'eventuale dissesto di una grande banca e troppo grande per ritenere che ce ne sia bisogno così in fretta. Eventualità che, da sola, desterebbe una certa preoccupazione.

La fretta di poter almeno vantare lo "scalpo" della ratifica del Mes è probabilmente dettata anche dall'ammissione del sostanziale fallimento sul fronte del completamento dell'unione bancaria. Donohoe non nasconde ai leader europei

che si tratta di un tema complesso e politicamente molto delicato e che i lavori nel corso dell'anno sono approdati a risultati inferiori agli obiettivi, al punto che Donohoe ha sospeso i lavori ed intende riprenderli con rinnovato vigore nel prossimo semestre. Ricordiamo solo che, in questa trattativa nel mirino ci siamo noi, perché i tedeschi pretendono che i titoli di Stato nei bilanci delle banche non siano più considerati a rischio zero, con i prevedibili effetti sull'assorbimento di capitale.

Nell'agenda dei leader, il ministro irlandese ha inserito anche altri due temi altamente divisivi: la riforma delle regole per i bilanci pubblici e il relativo orientamento (espansivo o restrittivo) per i prossimi anni. Sul primo, per la riforma delle regole l'Eurogruppo lavorerà alla gattopardesca soluzione di "snellire e semplificare" il quadro complessivo. Sul secondo, dopo aver ribadito che il 2022 sarà l'ultimo anno con un orientamento moderatamente espansivo, l'Eurogruppo ribadisce l'invito della Commissione per gli Stati ad elevato indebitamento, chiedendo "l'adozione delle misure di riduzione della spesa corrente richieste dalla Commissione". Per la crescita bastano e avanzano gli investimenti del Recovery Fund.

A costo di ripeterci, temiamo che riparare il tetto della casa, tagliando contemporaneamente le spese per cibo e riscaldamento, non sia una buona soluzione per il nostro Paese.

(Versione ampliata e aggiornata di un articolo pubblicato su La Verità)

da startmag

Ai Sig. **Componenti** il Consiglio generale

e p.c. Ai Signori Revisori dei Conti

OGGETTO: Convocazione Consiglio generale Aiccre Puglia, 29 dicembre 2021 ore 16 (in presenza)

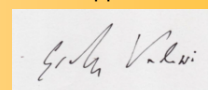
Il Consiglio generale è convocato il 28 dicembre alle ore 21 e il **29 alle ore 16 presso la sede Regionale** per discutere il seguente

Odg

- ◆ Bilancio preventivo 2021 variazioni e integrazioni
- ◆ Bilancio preventivo 2022
- ◆ Bilancio consuntivo 2021
- ◆ Conferenza sul futuro dell'Europa
- ◆ Alta velocità
- ◆ I colori della Pace. Mostra a gennaio
- ◆ Varie ed eventuali

Nell'attesa porgo cordiali saluti

il Presidente
prof Giuseppe Valerio



GLI ITALIANI E LA POLITICA INTERNAZIONALE

SONDAGGIO ISPI 2021

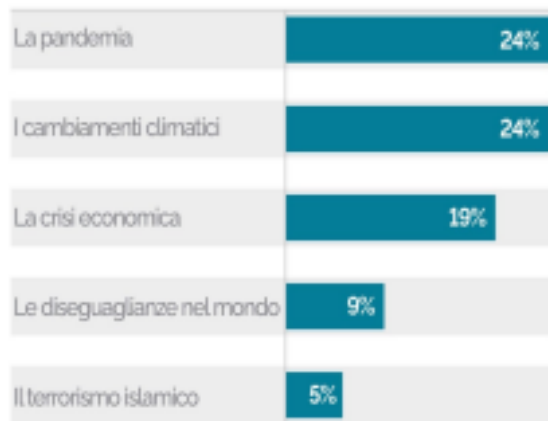
Nel 2021 il mondo è rimasto con il fiato sospeso. Mentre le campagne vaccinali alimentavano speranze, l'emergere di nuove e insidiose varianti si è sommato alla crisi delle catene di distribuzione globali e all'inizio di un periodo di alta inflazione. Nel frattempo, l'arrivo di Biden alla Casa Bianca è stato contrassegnato da luci e ombre: cambiamenti, certo, ma con molti distinguo e non sempre nella direzione sperata dalle opinioni pubbliche europee.

Giunto ormai al suo ottavo anno, il sondaggio ISPI realizzato da IPSOS rivolge agli italiani alcune domande chiave sulla politica internazionale degli ultimi dodici mesi. Cosa pensano gli italiani degli eventi cruciali del 2021 e dei trend di fondo della politica internazionale? **Quali sono le principali minacce, per l'Italia e per il mondo?** Come valutare il primo anno di Biden? E come giudicano gli italiani i rapporti con i principali partner europei e internazionali?

IL MONDO

1. Minacce globali: dominano pandemia e clima

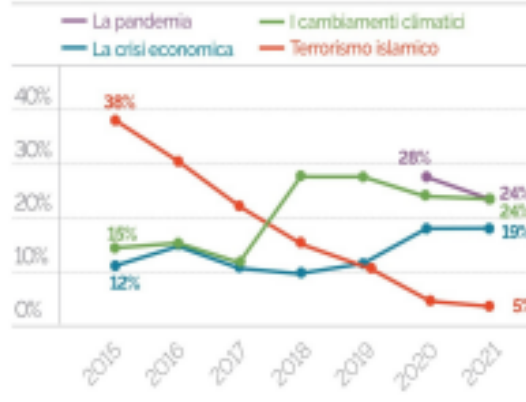
Qual è la minaccia più grave a livello globale?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



Qual è la minaccia più grave a livello globale?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021

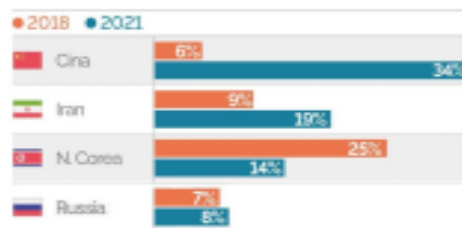


Il mondo con il fiato sospeso. È una descrizione accurata delle percezioni degli italiani sulle minacce globali del 2021, che restano simili a quelle del 2020, come se la pandemia avesse messo il mondo "in pausa".

Un trend, in realtà, c'è: rispetto alle prime cinque edizioni del sondaggio, in cui a dominare erano stati prima il terrorismo (indicato dal 38% degli italiani nel 2015) e poi il cambiamento climatico (28% nel 2018 e 2019), quest'anno le crisi che spiccano sono addirittura tre: la crisi sanitaria (24%), la crisi climatica (24%) e la crisi economica (19%).

2. La Cina fa più paura

Quale paese rappresenta la maggiore minaccia per il mondo?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



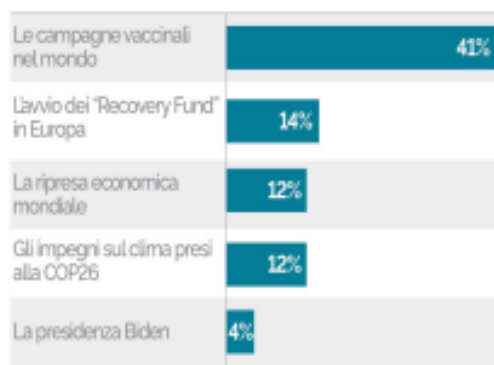
Segue alla successiva

Continua dalla precedente

In soli quattro anni, lo scenario dei paesi che gli italiani considerano una **“minaccia per il mondo”** è stato **completamente rivoluzionato**. Mentre nel 2018 a svettare era la Corea del Nord (scelta dal 25% degli italiani), oggi oltre un terzo (34%) degli italiani ritiene che **la minaccia maggiore sia rappresentata dalla Cina**, quota più che quintuplicata rispetto al 6% di quattro anni fa. Raddoppia anche l'Iran, probabilmente anche a causa delle difficili trattative sul nucleare.

3. Speranze globali: un vaccino per il mondo

Quali sono le notizie/ avvenimenti del 2021 che hanno dato più speranza?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



Come l'anno scorso, anche nel 2021 a primeggiare tra le notizie o avvenimenti che hanno dato più speranza si trovano notizie sulla crisi sanitaria, e in particolare l'andamento delle campagne vaccinali nel mondo (41%). Nel 2020 a piazzarsi al primo posto era stato l'annuncio dell'efficacia dei vaccini anti-Covid (55%). Seguono, ma a distanza considerevole, speranze sulle altre due "crisi": quella economica (l'avvio dei "Recovery Fund" in Europa, 14%; e la ripresa economica mondiale, 12%) e quella climatica (gli impegni presi a COP26, 12%).

L'AMERICA DI BIDEN

4. Biden: bene su alleati e clima, male sul Medio Oriente

L'arrivo di Biden alla Casa Bianca ha cambiato molte cose. In particolare, il 40% degli italiani pensa che l'elezione di Biden abbia migliorato le relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione europea, e il 37% pensa che il presidente americano abbia fatto lo stesso con la lotta al cambiamento climatico.

Una maggioranza relativa di italiani pensa invece che Biden abbia peggiorato le relazioni tra Washington, da

A suo parere, il primo anno di Biden ha migliorato o peggiorato...



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



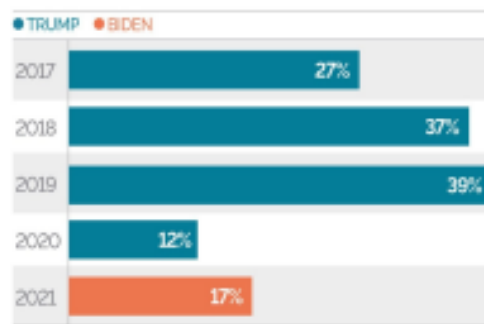
un lato, e Pechino e Mosca dall'altro, e un divario ancora più netto si registra in merito alle prospettive di pace in Medio Oriente.

Da ricordare tuttavia che nel 2020 il giudizio degli italiani su Trump era stato molto più severo, con una presenza di "peggioramenti" lungo tutta la linea e, in ogni caso, comunque sù marcati rispetto ai peggioramenti percepiti nel corso del primo anno di presidenza Biden.

5. Influenza USA nel mondo: is America really back?

In un discorso al Dipartimento di Stato poco dopo l'insediamento, Biden aveva rassicurato gli alleati: "America is back". Ma è davvero così? Secondo gli italiani, Joe Biden è di sicuro un presidente più influente rispetto a un Donald Trump ormai in declino nel 2020 (il 17% giudica Biden il personaggio più influente

Qual è il personaggio più influente della politica internazionale?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



segue alla successiva

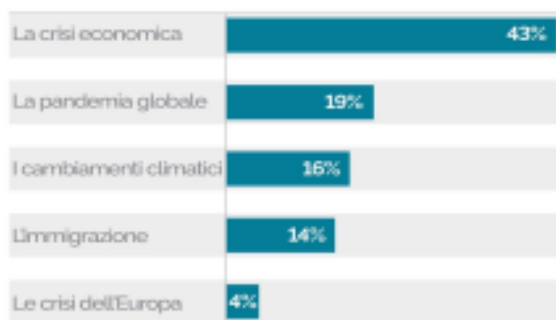
Continua dalla precedente

della politica internazionale nel 2021, contro il 12% fatto registrare da Trump l'anno scorso). Ma se confrontiamo il dato del primo anno di Biden con le preferenze espresse per Trump tra il 2017 e il 2019 (comprese tra il 27% e il 39%), è indubbio che gli italiani ritengano Biden nettamente meno influente rispetto al suo immediato predecessore

L'ITALIA

6. Minacce per l'Italia: economia sempre alta, ma in calo

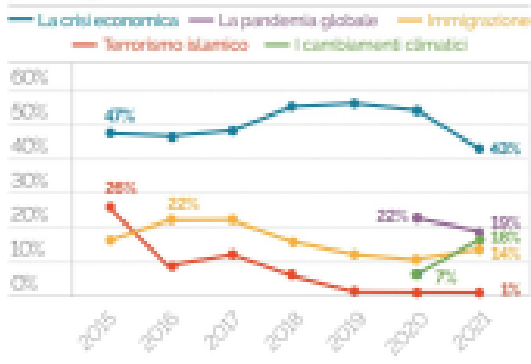
Qual è la minaccia più grave per l'Italia?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



Qual è la minaccia più grave per l'Italia?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



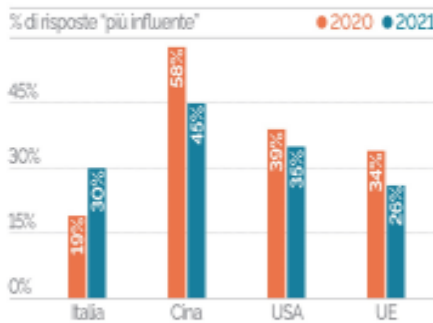
Anche quest'anno, per gli italiani le minacce "di casa nostra" riguardano prevalentemente la possibilità di una nuova crisi economica. Anche se in calo rispetto ai picchi del 2018-2020, le prospettive di una recessione vengono infatti selezionate come "minaccia più grave per l'Italia" dal 43% de-

gli italiani.

Cala, ma solo leggermente, la pandemia globale (dal 22% al 19%), mentre raddoppia il numero delle persone che sceglie i cambiamenti climatici (dal 7% al 16%).

7. Italia più influente: "effetto" Draghi?

Rispetto all'anno precedente, è più o meno influente...?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021

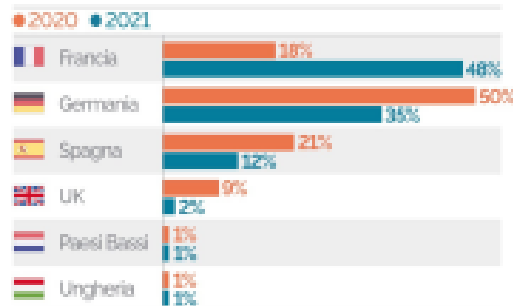


Il numero di italiani che ritiene che l'Italia sia "più influente" sulla scena internazionale rispetto allo scorso anno aumenta molto, passando dal 19% al 30%. Un dato ancora più significativo perché in controtendenza rispetto alla percezione di influenza che gli italiani hanno rispetto alle due superpotenze mondiali, Stati Uniti (in discesa dal 39% al 35%) e Cina (dal 58% al 45%), e alla stessa Unione europea (dal 34% al 26%).

Si tratta inoltre della prima volta da quando viene effettuata questa rilevazione che gli italiani giudicano "più influente" il proprio paese rispetto all'intera Unione europea.

8. Francia-Italia: effetto "Quirinale"?

Qual è il più importante alleato dell'Italia in Europa?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



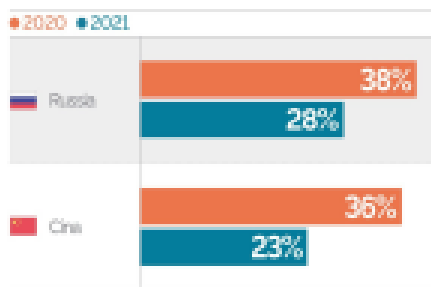
Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Alla domanda su quale sia il **più importante alleato dell'Italia in Europa**, quest'anno gli italiani non hanno dubbi: per il 48% si tratta della Francia. È una quota più che doppia rispetto al 2020, e concretizza un ideale passaggio di testimone con la Germania (che viene ritenuta il più importante alleato dal 35% degli italiani, in discesa dal 50% dell'anno scorso). Mentre nel 2020 è probabile che a "tirare la volata" per la Germania fosse stata l'approvazione definitiva del pacchetto Next Generation EU, quest'anno è invece possibile che a sostegno della buona opinione degli italiani nei confronti di Parigi ci sia la firma del "Trattato del Quirinale", avvenuta lo scorso 26 novembre.

9. Russia e Cina: ci eravamo "tanto" amati...

Secondo lei, è un alleato dell'Italia nel mondo...?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



Calano le opinioni degli italiani nei confronti di Russia e Cina. Se nel 2020 oltre un terzo degli italiani considerava Mosca (38%) e Pechino (36%) come alleati dell'Italia nel mondo, quest'anno la quota cala rispettivamente al 28% e al 23%. Particolarmente interessante il caso della Cina, paese individuato come alleato dal 23% degli italiani e come avversario dal 31% di loro: è l'unico caso in cui un paese viene ritenuto più "avversario" che "alleato" (per la Russia prevalgono invece i "non saprei", al 50%).

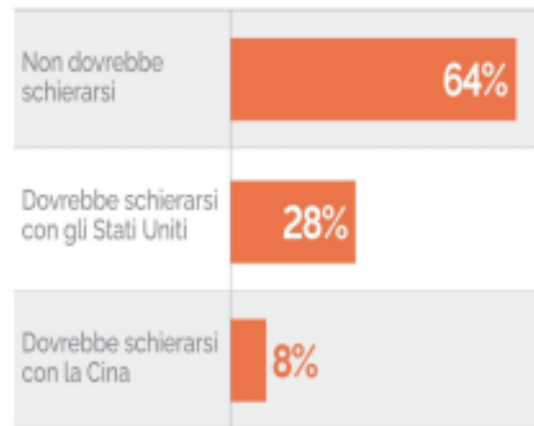
10. ... ma l'Europa non s'immischi (tra Usa e Cina)?

Malgrado aumenti la Cina sia sempre più vista come un avversario e una minaccia, nel caso in cui tra Washington e Pechino si arrivasse a una nuova "guerra fredda" quasi due italiani su tre (64%) ritengono che l'Europa non dovrebbe schierarsi. Da notare tuttavia che la quota di italiani che ritiene che l'Europa dovrebbe schierarsi con gli Stati Uniti (28%) è comunque più che tripla rispetto a quella che pensa che l'Europa dovrebbe schierarsi con la Cina (8%).

mischi (tra Usa e Cina)?

11. Gli sbarchi prima preoccupazione

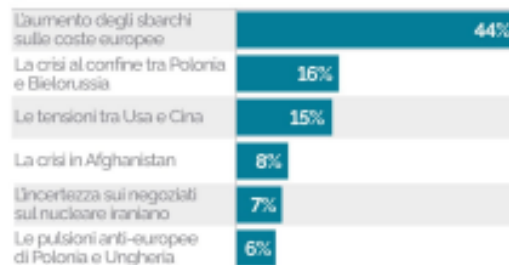
Nel caso di una nuova "guerra fredda" tra USA e Cina, l'Europa...



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



Quali sono le possibili crisi o avvenimenti che suscitano maggiore preoccupazione per il 2022?



Fonte: sondaggio ISPI-IPSOS 2021



Malgrado l'alto numero di crisi internazionali che potrebbero continuare a "spaventare il mondo" anche nel corso del 2022, gli italiani continuano a ritenere fonte di maggiore preoccupazione la possibilità di un aumento degli sbarchi sulle coste europee (44%).

Seguono diverse crisi internazionali, come quella al confine tra Polonia e Bielorussia (16%) e quella afghana (8%), ma anche tensioni che scorrono più sottotraccia come quelle tra Usa e Cina (15%) o l'incertezza sui negoziati sul nucleare iraniano (7%).

Bosnia-Erzegovina: dov'è la leadership dell'UE in questo dramma?

Di HILDE VAUTMANS

Il nuovo Alto Rappresentante dell'Ue, Christian Schmidt, va al sodo: la Bosnia Erzegovina sta affrontando "la più grande crisi esistenziale del dopoguerra".

Le tensioni politiche tra i tre principali gruppi etnici che abitano il Paese - serbi, croati e bosniaci - stanno crescendo rapidamente. Una profonda crisi politica - il palese discorso separatista del leader della Republika Srpska Dodik - e le esercitazioni di sicurezza su larga scala delle sue forze di polizia fanno temere il peggio agli osservatori internazionali, soprattutto ora che il parlamento della Republika Srpska ha adottato una risoluzione che annuncia un nuovo passo verso la secessione. In un paese che ricorda quotidianamente lo spargimento di sangue degli anni '90, il parallelo con il passato è facilmente tracciabile. E proprio come in passato, i politici europei eccellono nel distacco.

La Bosnia ed Erzegovina è un Paese estremamente affascinante, ma complesso e difficile da governare.

Se oggi sei a Sarajevo, noterai subito come il sanguinoso conflitto domini ancora le strade e le conversazioni.

La guerra civile di tre anni, in cui persero la vita circa 100.000 persone, si concluse nel 1995 con la firma degli accordi di pace di Dayton.

Insieme ai mediatori americani ed europei, le parti dell'accordo hanno progettato un quadro per le varie minoranze etniche, religiose e culturali del paese per vivere insieme in modo sostenibile. Ciò avviene attraverso un modello di governance altamente decentralizzato in cui la democratizzazione, la consultazione e la cooperazione sono centrali.

In un paese gravato dall'orribile eredità degli anni '90, l'applicazione degli accordi di Dayton si sta rivelando una sfida immensa. La fiducia è persa. Alcuni sotto-governi bosniaci non collaborano e/o non mantengono nemmeno i contatti.

I conflitti di giurisdizione sono innumerevoli e in diverse aree politiche è evidente l'ingovernabilità del paese. I diritti umani e lo stato di diritto sono sottoposti a notevoli pressioni e anche la corruzione resta un problema serio.



Repubblica Srpska

Purtroppo a questo si aggiungono la politica separatista della Republika Srpska e le tensioni etno-politiche.

Ma anche il fragile processo di riconciliazione e democratizzazione in Bosnia-Erzegovina ha i suoi lati positivi. Il 15 febbraio 2016, il paese ha presentato domanda di adesione all'UE. Chiaramente non è pronto per questo.

Ma una tabella di marcia dell'UE su misura con 14 priorità ha fornito una spinta e una prospettiva tanto necessaria per la giovane democrazia bosniaca. E la storia mostra come un processo di adesione catalizza la democratizzazione di un paese candidato. Certamente quando è fortemente sostenuto dall'UE, ad esempio attraverso investimenti sostenibili mirati.

Mentre la comunità internazionale sta riducendo costantemente la sua presenza nel paese, diventa chiaro che l'UE non deve abbandonare la Bosnia ed Erzegovina.

Cina e Russia, che sostengono apertamente la politica secessionista di Milorad Dodik, sono pronte a prendere il timone. Con tutte le conseguenze che questo comporta. Perché, non ci sono dubbi: una possibile secessione della Republika Srpska è il colpo mortale agli accordi di Dayton e alla pace e alla stabilità nella regione. È difficile prevedere le ricadute di uno scenario così catastrofico per l'UE.

Quando la delicata democrazia bosniaca attraversa una profonda depressione, l'UE deve assumersi la responsabilità.

La nostra presenza politica e militare nella regione non deve essere ridimensionata, ma aumentata strutturalmente.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ad esempio, al più alto livello politico, deve essere avviata con urgenza una missione di mediazione per ripristinare il dialogo tra i governi parziali bosniaci.

Ma anche la nostra forza di pace EUFOR, composta da 700 uomini, deve essere notevolmente ampliata e rafforzata. Ciò deve, ovviamente, essere fatto in collaborazione con i nostri partner strategici, principalmente le Nazioni Unite e gli Stati Uniti.

Il processo di europeizzazione e democratizzazione del paese deve essere sostenuto con maggiore forza, anche attraverso lo scambio di competenze. Anche la nuova strategia di investimento europea per la regione deve essere ulteriormente sviluppata e orientata il più possibile verso la cooperazione intercomunitaria e una pace duratura.

Il Parlamento europeo deve aprire la strada a un rinnovato impegno dell'UE nei confronti della Bosnia-Erzegovina. Insieme ai miei colleghi eurodeputati, alla fine di ottobre ho scritto all'alto rappresentante per gli affari esteri dell'UE Josep Borrell chiedendo che tutti i mezzi diplomatici fossero utilizzati per riportare in sé Dodik e la Republika Srpska.

Perché solo la ragione e il dialogo possono scongiurare ulteriori tragedie umanitarie nella regione.

Se l'Unione Europea vuole davvero svolgere un



ruolo al più alto livello geopolitico, deve imporre essa stessa questa leadership. E deve dimostrare di poter mantenere la pace e la stabilità almeno nel suo cortile geografico. Nel 1995, l'allora presidente Bill Clinton difese l'intervento degli Stati Uniti nella regione: "In Bosnia questa terribile guerra ha sfidato i nostri interessi e turbato le nostre anime. Per fortuna, possiamo fare qualcosa al riguardo". Come nessun altro, l'UE è in grado di fare qualcosa al riguardo. Cosa stiamo aspettando?

Hilde Vautmans MEP è membro della commissione per gli affari esteri (AFET) e coordinatrice per gli affari esteri del gruppo liberale Renew Europe al Parlamento europeo.

da euroobserver

Le proposte dell'Europa per la svolta verde degli edifici

Di Andrea Walton

Il 39 per cento delle emissioni globali di carbonio sono attribuibili agli edifici: la Commissione Ue vuole correre ai ripari con le nuove linee guida sull'efficienza energetica degli edifici. Nuove regole per le costruzioni dal 2030, mentre solo alcune delle strutture già esistenti andranno ammodernate

La Commissione europea ha presentato le proposte legislative in merito all'efficienza energetica pubblica e privata. L'obiettivo è quello di ridurre le emissioni noci-

ve di un settore molto inquinante, perseguimento di due strade.

Dal 2030 i nuovi edifici privati non dovranno più produrre emissioni basandosi, come ricordato dal portale della Commissione, sulle fonti rinnovabili. Per il patrimonio immobiliare esistente il discorso è diverso (e più complesso).

Il 15 per cento delle strutture residenziali con le peggiori prestazioni energetiche (che sono comprese in una scala discendente che va dalla A alla G) di ciascun Paese dovrà essere ristrutturato e salire di classe entro il 2030 (2033 per gli edifici residenziali).

Tutte le strutture dovranno abbandonare i combustibili fossili per il riscaldamento e condizionamento entro il 2040. L'inquinamento dell'aria è provocato da una serie di fattori come i trasporti, l'agricoltura e la gestione dei rifiuti, ma il contributo dato dalle aree edificate, tanto nella fase di costruzione quanto in quella operativa, non può essere sottovalutato.

Il 39 per cento delle emissioni globali di carbonio sono attribuibili agli edifici e una percentuale consistente di queste emissioni è legata al riscaldamento, al raffreddamento e all'illuminazione.

Segue alla successiva

Continua dalla precedente

Il consumo di energia è fortemente influenzato dalla qualità dell'involucro edilizio, e diventa più consistente quando si prendono in esame gli edifici più vecchi.

La pianificazione di un ambiente urbano sostenibile ha un ruolo importante nella riduzione dell'inquinamento dell'aria e delle particelle ultra sottili (pm 2.5/pm 10) che vengono emesse dalla combustione necessaria per alimentare i nostri



edifici.

L'industria edile si è dimostrata proattiva nel tentare di ridurre il proprio impatto sul carbonio. L'organizzazione Architecture 2030, che vede la partecipazione delle società di costruzione, ha illustrato alla recente Cop26 come ha separa-

to il concetto di crescita da quello di emissioni e ha dimostrato, portando gli Stati Uniti come esempio, che è possibile ottenere risultati importanti conciliando l'espansione del mercato con una particolare attenzione al tema dell'energia.

In Italia l'edilizia residenziale versa in un cattivo stato di conservazione e ciò ha pessime ricadute tanto sull'ambito energetico quanto sugli importi delle bollette. Quasi un edificio su cinque, secondo quanto riferito da un'indagine realizzata dalla Confartigianato nel 2016, versa in cattive se non pessime condizioni.

Questa percentuale tende a crescere, fino a superare il 20 per cento, quando si parla di edifici antecedenti al 1981 mentre si riduce fino al 5 per cento nel caso delle costruzioni più recenti.

Gli edifici in cattivo stato (e non sono pochi) hanno spese per il consumo energetico che sono molto elevate. Il 40 per cento delle dispersioni termiche avviene attraverso i muri ester-



ni a causa dell'assente o inefficiente coibentazione, il 25 per cento dalle finestre e il 15 per cento dal tetto.

Una diagnosi energetica accurata è fondamentale, prima di procedere con i lavori di ristrutturazione ma la riduzione dei consumi energetici passa anche dalla sostituzione di impianti termici ed elettrici con altri ad alta efficienza. Tra questi ci sono le lampade a basso consumo energetico, le caldaie a condensazione e l'utilizzo di serramenti performanti. L'isolamento termico ha un ruolo importante per la riduzione del fabbisogno energetico e si può agire all'interno, nell'intercapedine o all'esterno dell'edifi-

da europea

PENSIERO DI PACE

Quando al mattino il sole si leva dietro le montagne
fa nascere nei nostri cuori un grande senso di libertà
che ci accompagna per tutto il giorno.

Quando fra le gole profonde delle montagne sibila il vento
ci ispira un sentimento di liberazione
che ci fa sognare lidi lontani.

Quando l'acqua dei ruscelli scorre velo-



ce dopo le grandi piogge
ci indica il sentiero della vita
e le nuvole bianche nel cielo sono le nostre

speranze che si muovono verso il futuro.

Quando l'uomo saprà capire
tutte queste cose allora avrà raggiunto la felicità.

ROMANO BATTAGLIA

GLI ELABORATI DEL CONCORSO “I COLORI DELLA PACE” IN MOSTRA ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

È stato un onore partecipare all'evento organizzato presso la sede pregiata della Camera dei Deputati a Roma da Antonio Giannelli, in qualità di Presidente dell'associazione I COLORI PER LA PACE di Sant'Anna di Staz-



zema, dove i disegni sulla Pace dei bambini di tutto il mondo hanno fatto capolino per sensibilizzare le istituzioni sul tema in questione.

Il Presidente Roberto Fico ha ben accolto l'iniziativa, alla quale hanno partecipato illustri



personaggi della politica e di Enti istituzionali di importanza nazionale tra cui l'onorevole Gianpaolo Cassese, sempre vicino alle iniziative di Crispiano, l'onorevole Umberto Buratti, il Direttore Rai Carlo Fontana, il Console Generale del Perù in



Italia e altri amici che compartecipano da tempo alle iniziative dell'associazione I COLORI PER LA PACE, tra cui Alfredo De Joannon presidente dell'associazione Pace Run. .

Ho potuto salutare personalmente il Presidente Fico, portando a costui i saluti del nostro Sindaco Luca Lopomo (al quale faccio un grande in bocca al lupo) e di tutta l'Amministrazione, raccontandogli brevemente dell'iniziativa omonima fatta

a Crispiano il 19 novembre che ha avuto un grande riscontro mediatico.



Ufficialmente era presente il Comune di Crispiano, citato dal Presidente Giannelli nel suo discorso, come anche l'associazione AICCRE Puglia, essendo la sottoscritta membro del Direttivo di quest'ultima ma, oltretutto, era presente la voce alla Regione Puglia che da tre anni a questa parte ha abbracciato la visione di cultura internazionalizzata che, seppur nella conservazione delle sue tradizioni, apre i confini ad altri popoli e ad altre usanze.

Tengo a ringraziare sentitamente Antonio Giannelli per l'alta considerazione



avuta per questa Amministrazione Comunale, fornendole l'opportunità di partecipare non solo all'evento rilevante dai contenuti in se fondamentali ma, in particolar modo, al progetto ambizioso che tenta di dare voce alle future generazioni quale risorsa da preservare come fosse un tesoro inestimabile.

Aurora Bagnalasta Assessore alla Cultura, ai Servizi Sociali e alle Pari Opportunità con delega allo spettacolo

Gemellaggi tra città

Town-Twinning

TOPIC ID: CERV-2022-CITIZENS-TOWN-TT

Ente finanziatore: Commissione europea

Programma Cittadini, Uguaglianza, Diritti e Valori (CERV)

Obiettivi ed impatto attesi: Questa misura mira a sostenere progetti che riuniscono un'ampia gamma di città partner in un evento di gemellaggio tra città su temi in linea con gli obiettivi del programma e tenendo conto delle priorità politiche.

Mobilitando i cittadini a livello locale e dell'Unione per discutere su questioni concrete dell'agenda politica europea, questa misura cercherà di promuovere la partecipazione civica al processo di elaborazione delle politiche dell'Unione e di sviluppare opportunità di impegno sociale e di volontariato a livello dell'Unione.

Il gemellaggio deve essere inteso in largo senso, riferendosi quindi ai comuni che hanno firmato o sono impegnati a firmare accordi di gemellaggio, nonché ai comuni che hanno altre forme di partenariato che promuovono la loro cooperazione e i loro legami culturali.

I progetti di gemellaggio tra città dovranno riflettere su una nuova narrativa per l'Europa, orientata al cittadino, che promuova l'uguaglianza, che sia lungimirante e costruttiva e che sia più coinvolgente per le giovani generazioni in particolare. I progetti possono essere basati sul risultato delle consultazioni dei cittadini e possono portare a dibattiti su modi concreti per creare un'Unione più democratica, per permettere ai cittadini di impegnarsi nuovamente con l'UE e di sviluppare un più forte senso di proprietà del progetto europeo.

Criteri di eleggibilità: I beneficiari e gli enti affiliati devono registrarsi nel Registro dei Partecipanti prima di presentare la loro domanda, al fine di ottenere un codice di identificazione del partecipante (PIC) ed essere convalidati dal Servizio Centrale di Convalida (REA Validation) prima di firmare la convenzione di sovvenzione. Per la convalida, sarà chiesto loro di caricare i documenti necessari che dimostrano il loro status giuridico e la loro origine durante la fase di preparazione della sovvenzione.

-Il candidato proponente essere un ente pubblico o un'organizzazione senza scopo di lucro: città/comuni e/o altri livelli di autorità locali o loro comitati di gemellaggio o altre organizzazioni senza scopo di lucro che rappresentano autorità locali.

- Il progetto deve coinvolgere comuni di almeno due paesi ammissibili di cui almeno uno sia uno Stato membro dell'UE.

- Le attività devono svolgersi in un paese ammissibile che partecipa al progetto.

- gli eventi devono coinvolgere un minimo di 50 partecipanti diretti, di cui un minimo di 25 partecipanti sono "partecipanti invitati"

Schema di finanziamento: La sovvenzione verrà erogata sottoforma di una sovvenzione forfettaria di 300.000,00 euro. Ciò significa che rimborserà un importo fisso, basato su una somma forfettaria o su un finanziamento non legato ai costi. L'importo sarà fissato dall'autorità concedente sulla base degli importi variabili.

Scadenza: 24 Marzo 2022 17:00

Ulteriori informazioni:

https://ec.europa.eu/info/funding-tenders/opportunities/docs/2021-2027/cerv/wpcall/2022/call-fiche_cerv-2022-citizens-town_en.pdf

A CURA DI MARIO FURORE - DEPUTATO EUROPEO

Pandemia, la necessità di una politica sanitaria occidentale comune

Di Gennaro Malgieri

È necessario prendere contezza che soltanto una politica sanitaria continentale, senza deroghe a favore di nessuno, che tuteli la sanità pubblica, potrà forse sconfiggere in tempi tutt'altro che brevi questa mostruosa catastrofe che ci costringerà, se le cose resteranno così, a vaccinarci almeno due volte l'anno, a restringerci nel nostro privato, a limitare viaggi e vita sociale.

Non sarà un Natale felice. Le aspettative sono state disattese. La nuova variante del coronavirus ha rigettato il mondo, e quello occidentale in particolare, nel panico. Rispetto ad un anno fa, per quanto la mortalità e la degenza nelle terapie intensive sia calata sensibilmente, sono aumentati e non di poco i contagi. Responsabilità di Omicron? Chi può dirlo, per quanto sia probabile. Neppure è da addebitare la cosiddetta "quarta ondata" ad errate previsioni da parte di scienziati e politici. E nemmeno ci sentiamo di chiamare in causa la gente comune (no vax compresi, minoranza di soggetti che ha rifiutato di vaccinarsi) per giustificare la ripresa della pandemia in grande stile.

La verità è che, dopo due anni dall'apparizione del flagello che condiziona le nostre esistenze, dobbiamo ammettere che sappiamo assai poco rispetto alle mutazioni di un morbo dal quale, a questo punto, c'è da attendersi di tutto. Si teme ragionevolmente una catastrofe epocale, al netto di quanto è già accaduto ed il tempo lavora contro di noi che beneficiamo dei vaccini e di qualche farmaco appena approntato. Stupisce che, nonostante la pubblicistica al riguardo sia ormai diventata imponente, ancora poco o niente venga fattivamente fuori dagli istituti di ricerca e dalle istituzioni politiche per determinare ad applicarsi a combattere la mostruosa relazione tra infezione animale (il salto dalle specie selvatiche all'uomo è incredibile) e devastazioni climatiche connes-

se anche al tasso di mancanza di igiene in vaste aree del pianeta.

Ma rientrando nel recinto della pandemia che ci tiene "prigionieri", pur senza chiamare direttamente in causa come responsabile di quanto accaduto nessuno (se non la Cina), sor-

prende che pur avendo avuto a che fare negli ultimi



trent'anni

con forme virali pericolosissime e devastanti, alcune delle quali tutt'altro che debellate, come l'Hiv, nessuno Stato, nessuna organizzazione sovranazionale, nessuna fondazione scientifica abbia investito in forme di prevenzione a tutela delle nostre comunità nel solo modo possibile: stabilire un piano di ricerca ad ampio raggio allo scopo di scoprire nuovi virus dei quali neppure la fantasia degli esperti in fantasy è mai riuscito ad immaginare, con un'accorta vigilanza degli spillover, vale a dire il "salto" da una specie all'altra, come è avvenuto per il coronavirus, sia esso stato generato da un pipistrello trasmigrato in un maiale o comunque da una qualsivoglia bestia ad un'altra.

Non sono state prodotte diagnosi sulle origini dei virus possibili o probabili; non si è registrata una soddisfacente amministrazione della sanità pubblica che in alcune aree della Terra è stata ed è tuttora assente. E poi, come dice David Quammen, il geniale studioso nonché precursore nel metterci sull'avviso con un libro fantastico di quanto sarebbe accaduto, è mancata la volontà politica di assumersi il rischio di sostenere le spese per una preparazione indispensabile, visti alcuni sintomi inquietanti. Se si è pensato ed agito così – e tutto sembra farlo credere – vuol dire che l'umanità vive in una sorta di sogno per quanto i moniti catastrofici la condizionino. [Segue alla successiva](#)

Il Paese dell'anno è l'Italia, grazie a Mario Draghi

Un riconoscimento che premia il lavoro del Presidente del Consiglio, che ha saputo guidare un'ampia maggioranza nella giusta direzione, risolvendo l'economia e conducendo un'efficace campagna vaccinale

Quest'anno «l'Italia è cambiata». Grazie a Mario Draghi ha «un primo ministro competente e rispettato a livello internazionale. E per una volta, un'ampia maggioranza dei suoi partiti ha messo da parte le differenze per sostenere un programma di riforme importanti». Parola dell'Economist, che ha scelto l'Italia come «Country of the Year»,

Il riconoscimento viene assegnato ogni anno al Paese che ha dimostrato i maggiori miglioramenti. Quest'anno, spiegano, è stato difficile trovare il vincitore.

Nella tempesta politica internazionale, segnata dalla lotta al Covid-19 e dall'erosione delle democrazie, gli esempi brillanti non sono mancati. Nelle isole

Samoa è stata evitata una crisi costituzionale, il partito al potere da 33 anni è stato allontanato ed è stato messo nel ruolo di primo ministro una donna, riformista. In Moldova, a lungo centro del riciclaggio di denaro sporco russo, è stata eletta nel 2020 Maia Sandu, la cui politica anti-corruzione è un vessillo. Al tempo stesso lo Zambia ha salvato la sua democrazia eleggendo l'imprenditore liberal Hakainde Hichilema e contrastando i tentativi di frodare le elezioni.

E ancora: la Lituania ha preso posizione contro la politica espansionista cinese su Taiwan, ha ospitato i dissidenti russi e bielorusi (come la legittima vincitrice delle passate elezioni Sveltana Tikhonovskaya) distinguendosi come bastione contro i regimi dittatoriali. Tuttavia non le è stato sufficiente per vincere.

L'Italia, ricorda con sportività l'Economist, trionfa non grazie «alla bravura dei suoi calciatori o delle sue pop star» ma «per la sua politica». In altri tempi e altre occasioni, ricorda, non avevano esitato a far piovere critiche su Roma (soprattutto contro Berlusconi, e tutti ricordano la copertina «Unfit»).

Continua dalla precedente

Ma il sogno è tragicamente finito. Periodicamente, chissà per quanto tempo, dovremo ricorrere a misure che salvaguardino la nostra vita con tutto il corredo di polemiche che le misure prese dai governanti innescheranno. E a tal riguardo, ciò che sta accadendo negli Stati Uniti ed in Europa è assai significativo. L'altro giorno a New York si sono registrati ventuno mila contagi: terrificante. Nel nostro continente la paura è tanta da indurre alcuni governi a chiusure drastiche. Ad indurre quello francese, da ultimo, a presentare all'Assemblea nazionale una proposta di legge con la quale stabilire la vaccinazione obbligatoria per tutti. Ci sarà certamente chi non approverà, si apriranno altri inutili dibattiti, intanto il Natale infelice è arrivato ed il dopo non sarà migliore. Almeno fino a quando non si prenderà contezza che soltanto una politica sanitaria continentale, senza deroghe a favore di nessuno, che tuteli la sanità pubblica, potrà forse sconfiggere in tempi tutt'altro che brevi crediamo questa mostruosa catastrofe che ci costringerà, se le cose resteranno così, a vaccinarci almeno due volte l'anno, a restringerci nel nostro privato, a limitare viaggi e vita sociale, a non vivere più, insomma.

Ma i governi nazionali europei, litigiosi, impauriti, timorosi soltanto di perdere consensi, riusciranno a promuovere una politica sanitaria comune che ci metta in condizione quantomeno di poter sperare? Ne dubitiamo fortemente. Ricerca e solleciti provvedimenti unitari potrebbero darci qualche speranza.

In conclusione di un suo realistico e suggestivo libretto, David Quammen (*Perché non eravamo pronti*), scrive: «Sono necessarie altre ricerche sul campo. Altre campionature di animali selvatici. Altri esami sui genomi. Una maggiore consapevolezza del fatto che le infezioni animali possono diventare infezioni umane, perché gli esseri umani sono animali. Viviamo in un mondo di virus, e a malapena abbiamo iniziato a comprendere questo».

[da formiche.net](http://daformiche.net)

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Stavolta la guida di Supermario ha garantito unità al governo con una classe di partiti rissosi e il successo della campagna vaccinale, che ha messo al riparo il Paese dalle peggiori conseguenze della quarta ondata. Dopo il crollo del 2020, poi, l'economia «sta recuperando in modo più veloce rispetto a Francia e Germania».

Il pericolo, continua il magazine, è che questo insolito exploit di capacità di governo finisca presto. Il primo ostacolo sono le elezioni del presidente della Repubblica. Certo, Draghi sarebbe un ottimo capo dello Stato, ma a prendere il suo posto potrebbe venire un presidente del Consiglio meno capace. E la cosa vanificherebbe il lavoro fatto. Sarebbe un peccato. Tuttavia, per il momento, una cosa resta sicura: l'Italia di oggi «è un posto migliore rispetto a quella di dicembre 2020».

La fine del neoliberalismo e la rinascita della storia

di JOSEPH E. STIGLITZ

Per 40 anni, le élite dei paesi ricchi e poveri hanno promesso che le politiche neoliberaliste avrebbero portato a una crescita economica più rapida e che i benefici sarebbero diminuiti in modo che tutti, compresi i più poveri, sarebbero stati meglio. Ora che ci sono le prove, c'è da meravigliarsi che la fiducia nelle élite e la fiducia nella democrazia siano crollate?

Alla fine della Guerra Fredda, il politologo Francis Fukuyama ha scritto un celebre saggio intitolato "La fine della storia?" Il crollo del comunismo, sosteneva, avrebbe eliminato l'ultimo ostacolo che separa il mondo intero dal suo destino di democrazia liberale ed economie di mercato. Molte persone erano d'accordo.

Oggi, mentre affrontiamo una ritirata dall'ordine globale liberale basato su regole, con governanti autocratici e demagoghi che guidano paesi che contengono ben oltre la metà della popolazione mondiale, l'idea di Fukuyama sembra bizzarra e ingenua. Ma ha rafforzato la dottrina economica neoliberalista che ha prevalso negli ultimi 40 anni.

La credibilità della fede del neoliberalismo nei mercati senza restrizioni come la strada più sicura per la prosperità condivisa è in questi giorni sul supporto vitale. E bene dovrebbe essere. Il simultaneo declino della fiducia nel neoliberalismo e nella democrazia non è una coincidenza o una semplice correlazione. Il neoliberalismo ha minato la democrazia per 40 anni.

La forma di globalizzazione prescritta dal neoliberalismo ha lasciato individui e intere società incapaci di controllare una parte importante del proprio destino, come ha spiegato così chiaramente Dani Rodrik dell'Università di Harvard e come sostengo nei miei libri recenti *Globalization and its Discontents Revisited* e *People, Potere e profitti*.

Gli effetti della liberalizzazione del mercato dei capitali sono stati particolarmente odiosi: se un candidato presidenziale di primo piano in un mercato emergente avesse perso il favore di Wall Street, le banche avrebbero ritirato i loro soldi dal paese. Gli elettori hanno quindi dovuto affrontare una scelta difficile: arrendersi a Wall Street o affrontare una grave crisi finanziaria. Era come se Wall Street avesse più potere politico dei cittadini del paese. Anche nei paesi ricchi, ai cittadini comuni veniva detto: "Non puoi perseguire le politiche che vuoi" - che si tratti di una protezione sociale adeguata, salari dignitosi, tassazione progressiva o un sistema finanziario ben regolato - "perché il paese perderà competitività, posti di lavoro scomparirà e soffrirai».

Sia nei paesi ricchi che in quelli poveri, le élite hanno promesso che le politiche neoliberaliste avrebbero portato a una crescita economica più rapida e che i benefici sarebbero diminuiti in modo che tutti, compresi i più poveri, sarebbero stati meglio. Per arrivarci, però, i lavoratori dovrebbero accettare salari più bassi e tutti i cittadini dovrebbero accettare tagli in importanti programmi governativi.

Le élite hanno affermato che le loro promesse erano basate su modelli economici scientifici e sulla "ricerca basata sull'evidenza". Ebbene, dopo 40 anni, i numeri ci sono: la crescita è rallentata e i frutti di quella crescita sono andati in modo schiacciante a pochissimi al vertice. Con la stagnazione dei salari e l'impennata del mercato azionario, il reddito e la ricchezza sono aumentati, anziché gocciolare. In che modo la moderazione salariale - per raggiungere o mantenere la competitività - e la riduzione dei programmi governativi possono contribuire a migliorare gli standard di vita? I cittadini comuni si sentivano come se fossero stati venduti come una fattura di merci. Avevano ragione a sentirsi truffati.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Ora stiamo vivendo le conseguenze politiche di questo grande inganno: la sfiducia nelle élite, nella "scienza" economica su cui si basava il neoliberismo e nel sistema politico corrotto dal denaro che ha reso possibile tutto ciò.

La realtà è che, nonostante il suo nome, l'era del neoliberismo era tutt'altro che liberale. Imponeva un'ortodossia intellettuale i cui guardiani erano del tutto intolleranti al dissenso. Gli economisti con opinioni eterodosse venivano trattati come eretici da evitare, o nella migliore delle ipotesi relegati a poche istituzioni isolate. Il neoliberismo somigliava poco alla "società aperta" che Karl Popper aveva sostenuto. Come ha sottolineato George Soros, Popper ha riconosciuto che la nostra società è un sistema complesso e in continua evoluzione in cui più apprendiamo, più la nostra conoscenza cambia il comportamento del sistema.

In nessun luogo questa intolleranza è stata più grande che in macroeconomia, dove i modelli prevalenti escludevano la possibilità di una crisi come quella che abbiamo vissuto nel 2008. Quando è successo l'impossibile, è stato trattato come se fosse un'alluvione di 500 anni - un evento strano che nessun modello avrebbe potuto prevedere. Ancora oggi, i sostenitori di queste teorie rifiutano

di accettare che la loro fede in mercati autoregolanti e il loro rifiuto delle esternalità come inesistenti o non importanti abbiano portato alla deregolamentazione che è stata fondamentale nell'alimentare la crisi.

La teoria continua a sopravvivere, con i tentativi tolemaici di adattarla ai fatti, il che attesta la realtà che le cattive idee, una volta stabilite, spesso hanno una morte lenta.

Se la crisi finanziaria del 2008 non è riuscita a farci capire che i mercati senza restrizioni non funzionano, la crisi climatica dovrebbe certamente farlo: il neoliberismo metterà letteralmente fine alla nostra civiltà. Ma è anche chiaro che i demagoghi che vorrebbero farci voltare le spalle alla scienza e alla tolleranza peggioreranno solo le cose.

L'unico modo per andare avanti, l'unico modo per salvare il nostro pianeta e la nostra civiltà, è una rinascita della storia. Dobbiamo rivitalizzare l'Illuminismo e impegnarci nuovamente a onorare i suoi valori di libertà, rispetto per la conoscenza e democrazia.



Da project syndicate

Programma europeo

Programma Cittadini, Uguaglianza, Diritti e Valori (CERV)

Parte del programma CERV-2022

Bando per il coinvolgimento e la partecipazione dei cittadini (CERV-2022-CITIZENS-CIV)

Anno del programma di lavoro CERV-2022

Tipo di azione

CERV-LS CERV Sovvenzioni forfettarie

Tipo di MGA

Sovvenzione forfettaria CERV [CERV-AG-LS]

Modello di scadenza - singola fase

Data di apertura 28 ottobre 2021

Data di scadenza 10 febbraio 2022 17:00:00 ora di Bruxelles

Aperto per la presentazione

Descrizione dell'argomento:

Segue alla successiva

CONTINUA DALLA PRECEDENTE**Obiettivo:**

L'obiettivo del presente invito a presentare proposte è promuovere la partecipazione e il contributo dei cittadini e delle associazioni rappresentative alla vita democratica e civile dell'Unione, facendo conoscere e scambiando pubblicamente le proprie opinioni in tutti i settori dell'azione dell'Unione.

Ha lo scopo di sostenere progetti promossi da partenariati transnazionali e reti che coinvolgono direttamente i cittadini. Questi progetti riuniranno una vasta gamma di persone di diversa estrazione in attività direttamente collegate alle politiche dell'UE, offrendo loro l'opportunità di partecipare attivamente al processo di elaborazione delle politiche dell'UE in aree legate agli obiettivi del programma.

Il presente invito a presentare proposte mira a sostenere le seguenti iniziative politiche: piano d'azione per la democrazia europea, relazione sulla cittadinanza dell'UE 2020, strategia per rafforzare l'applicazione della Carta dei diritti fondamentali nell'UE.

Scopo:

Il bando offre l'opportunità di coprire ampiamente una varietà di settori politici e di contribuire alla promozione dei valori dell'UE, dello Stato di diritto, dei diritti fondamentali e della democrazia. Pur mantenendo un approccio dal basso verso l'alto, ci sarà un focus specifico su:

- le elezioni del Parlamento europeo del 2024, fondamentali per rafforzare e alimentare la democrazia nell'UE, con ulteriori sforzi necessari per promuovere la partecipazione dei cittadini alle elezioni. Questa priorità potrebbe anche promuovere i diritti di cittadinanza dell'UE e contribuire all'attuazione del piano d'azione per la democrazia europea e della relazione 2020 sulla cittadinanza dell'UE;
- esplorare in che modo la crisi COVID-19 ha influito sul dibattito democratico e sul godimento dei diritti fondamentali;
- approcci e strumenti democratici innovativi per aiutare i cittadini a far sentire la propria voce e a scambiare opinioni pubblicamente su tutti i settori di azione dell'UE, in particolare gli strumenti digitali ("e-democracy");
- contrastando la disinformazione e altre forme di interferenza nel dibattito democratico, dando ai cittadini il potere di prendere decisioni informate aiutandoli a identificare la disinformazione e promuovendo l'alfabetizzazione mediatica, con il coinvolgimento dei giornalisti;
- coinvolgendo i cittadini e le comunità in discussioni e azioni relative al nostro clima e all'ambiente; c'è un crescente interesse della società civile e delle associazioni nel discutere di questioni climatiche e verdi e nel proporre soluzioni ai decisori.

Impatto previsto:

- rafforzare la consapevolezza dei cittadini in merito ai diritti e ai valori e aumentare il loro grado di impegno nella società e con l'UE;
- consentire alle persone di approfondire la loro conoscenza delle istituzioni e delle politiche dell'UE e di comprendere meglio i risultati e i vantaggi dell'UE;
- rafforzare la partecipazione democratica, con un'attenzione particolare all'inclusione dei giovani e degli anziani, delle donne in tutta la loro diversità, dei cittadini mobili dell'UE e delle persone con disabilità;
- stimolazione della riflessione e dei dibattiti relativi alle priorità del bando;
- rafforzare il carattere europeo delle elezioni del Parlamento europeo;
- raggiungere un gran numero di persone attraverso eventi, materiale informativo e media (socials), facendo il miglior uso delle nuove tecnologie e rafforzando l'alfabetizzazione mediatica;
- raggiungere quei cittadini non attivi nella partecipazione civica nella loro vita quotidiana;
- consentire ai cittadini dell'UE di comunicare le loro principali preoccupazioni alla Commissione in modo che possano essere affrontate attraverso l'impegno politico.

Condizioni e documenti dell'argomento**1. Paesi idonei:**

I paesi idonei sono descritti nel documento del bando nella parte "6. Idoneità - Partecipanti idonei (paesi idonei)"

2. Condizioni di ammissibilità e ammissibilità:

Le condizioni di ammissibilità e ammissibilità sono descritte nel Documento del bando nelle parti "5. Ammissibilità e documenti" e "6. Ammissibilità".

Segue alla successiva

3. Limiti e layout della pagina della proposta:

Come descritto nel documento del bando, nella parte "5. Ammissibilità e documenti": "Le proposte sono limitate a un massimo di 70 pagine. I valutatori non prenderanno in considerazione pagine aggiuntive".

Per ulteriori informazioni sulle limitazioni, consultare il modello di proposta standard Modulo di domanda (parte B)

4. Valutazione

La procedura di valutazione e aggiudicazione, i criteri di aggiudicazione, il punteggio, le soglie e il processo di valutazione sono descritti nel Documento del bando nelle parti "8. Procedura di valutazione e aggiudicazione" e "9. Criteri di aggiudicazione"

5. Calendario indicativo per la valutazione e la convenzione di sovvenzione:

Il calendario indicativo e le scadenze sono descritti nel Documento del bando nella parte "4. Orario e scadenze":

<i>Pubblicazione del bando:</i>	<i>14/10/2021</i>
<i>Scadenza per la presentazione delle domande:</i>	<i>10/02/2022 17:00 (ora di Bruxelles)</i>
<i>Periodo di valutazione:</i>	<i>febbraio - giugno 2022</i>
<i>Informazioni per i richiedenti:</i>	<i>giugno - luglio 2022</i>
<i>Firma della convenzione di sovvenzione:</i>	<i>luglio - ottobre 2022</i>

Non ignorate le proposte dei cittadini per la Conferenza sul Futuro dell'Europa

Di Vincenzo Genovese

È contento di partecipare a questo esperimento inedito di democrazia, ma non nasconde la preoccupazione che alle buone intenzioni possano non seguire risultati concreti. Paolo Barone, cosentino classe 1998, è uno dei 200 cittadini del secondo Citizens' Panel della Conferenza sul Futuro dell'Europa ed è stato sorteggiato fra gli 80 delegati che rappresentano la cittadinanza alle sessioni Plenarie. Le sue sensazioni, sull'intero evento, sono contrastanti.

Hai avuto più impressioni positive o negative durante l'ultimo incontro?

Rispetto alle due riunioni precedenti, quella a Strasburgo e quella online, le cose sono andate meglio durante la sessione di Firenze. È come se noi cittadini avessimo già rotto il ghiaccio e fossimo più pronti a discutere nel dettaglio i contenuti. L'organizzazione è stata ottimale, a parte qualche piccolo problema di interpretazione, e poi c'è stata un'attenzione mediatica maggiore: più giornalisti, televisioni nazionali, un interesse costante. Ho la netta sensazione che stiamo cominciando a farci conoscere da un numero sempre maggiore di persone in Europa: la Conferenza, insomma, sta prendendo piede.

Hai partecipato finora a tre incontri più una sessione Plenaria, qual è il giudizio complessivo?

Nel complesso sono soddisfatto del livello della discussione. Per quanto mi riguarda, mi trovo meglio nei gruppi ristretti di lavoro, piuttosto che nelle sessioni collettive, quando molte persone fingono di ascoltare. Essendo molti di meno, nei gruppi c'è un confronto reale.

A Firenze il tuo Panel ha formulato 39 proposte specifiche. Pensi che i politici le ascolteranno?

Sono convinto che i politici ci dovranno ascoltare per forza. Il punto è vedere se le raccomandazioni che abbiamo espresso verranno prese in considerazione, che è una cosa ben diversa dal semplice ascolto. Se così non fosse, sarà un flop per le istituzioni europee.

Segue a pagina 26

Continua da pagina 3

Eppure, in un batter d'occhio, la democrazia italiana fu demolita dal Fascismo. E lo stesso è accaduto qualche anno dopo nel mio paese, la Germania. La Germania nazista ha provocato morti e sofferenze senza precedenti, portando distruzione e devastazione in tutto il continente. Ma dopo la guerra, la democrazia è stata ricostruita su basi più solide. Abbiamo costruito una democrazia europea.

Ognuna delle nostre democrazie è diversa dalle altre e unica. Ognuna è plasmata dai cittadini e dalla nostra storia, dalla nostra cultura e dalle nostre costituzioni. Ma in ultima analisi, la democrazia in tutte le sue forme ha sempre alla base lo stesso principio: dare voce al popolo. Dargli la possibilità di cambiare le cose andando a votare. In democrazia, ci battiamo per consentire ad altri di opporsi a noi. Per consentire loro di esprimersi liberamente. Di cambiare idea. Di essere se stessi, magari diversi dalla maggioranza, ma sempre uguali di fronte alla legge. Un sistema in cui il potere è dato e tolto dai cittadini e limitato da pesi e contrappesi. La democrazia è il governo del popolo, esercitato dal popolo e per il popolo. Questa è la democrazia. Ma non dobbiamo mai darla per scontata.

Oggi la democrazia si trova di fronte a nuove sfide. Gran parte del dibattito pubblico si svolge su piattaforme social controllate da privati. Gli avversari della democrazia utilizzano le tecnologie moderne per manipolare il dibattito democratico attraverso la disinformazione sistematica. Cercano di confondere le acque a tal punto che verità e fatti divengano impossibili da distinguere da menzogne e falsità. E



questo erode e mina la fiducia dei cittadini.

La nostra missione è proteggere e ampliare la nostra democrazia. L'Europa che voglio deve proteggere le persone dai contenuti illeciti online e dalla disinformazione, rendendo le piattaforme dei social media più responsabili dei contenuti che ospitano. L'Europa che voglio deve proteggere dall'incitamento all'odio e dai reati generati dall'odio, integrando l'elenco dei reati nei nostri trattati. E deve proteggere la nostra democrazia da ogni tipo di regressione, tutelando lo Stato di diritto ovunque all'interno dell'Unione.

Ma questa è solo una parte del nostro lavoro. L'Europa che voglio deve anche dialogare di più con voi e ascoltare quello che avete da dire, quello che chiedete all'Europa, e quale Europa sognate. Per questo motivo ho proposto di proclamare il 2022 Anno europeo dei giovani. Vogliamo che voi giovani facciate sentire la vostra voce. Per questo apriremo nuovi spazi per discutere con voi le politiche europee e dove potrete raccontare le vostre aspirazioni per l'Europa. E incoraggeremo tutti gli Stati membri a fare altrettanto. La nostra democrazia ha bisogno del vostro impegno. Quindi dite la vostra, e l'Europa ascolterà. Voglio un'Europa per i giovani. E voglio un'Europa dei giovani.

Il mese scorso Papa Francesco ha inviato un messaggio potente ai giovani come voi. Ha parlato di questo tempo segnato dalla pandemia, e di come superarlo. Il Papa ha scritto: "Quando un giovane cade, in un certo senso cade l'umanità. Ma è anche vero che quando un giovane si rialza, è come se si risollevasse il mondo intero. Cari giovani, quale grande potenzialità c'è nelle vostre mani! Quale forza portate nei vostri cuori! Per rialzarsi, il mondo ha bisogno della vostra forza, del vostro entusiasmo, della vostra passione." Se questo è vero per il mondo, lo è ancora di più per la nostra Unione. Se voi giovani vi rialzerete, l'Europa si rialzerà. Perché l'Europa vi appartiene. Perché l'Europa siete voi.

Vorrei quindi concludere augurandovi un sereno Natale e un nuovo anno accademico ricco di soddisfazioni qui all'Università Cattolica.

Buon Natale, e viva l'Europa



Otteniamo fantastici servizi interni durante i mesi freddi. (da the new yorker)

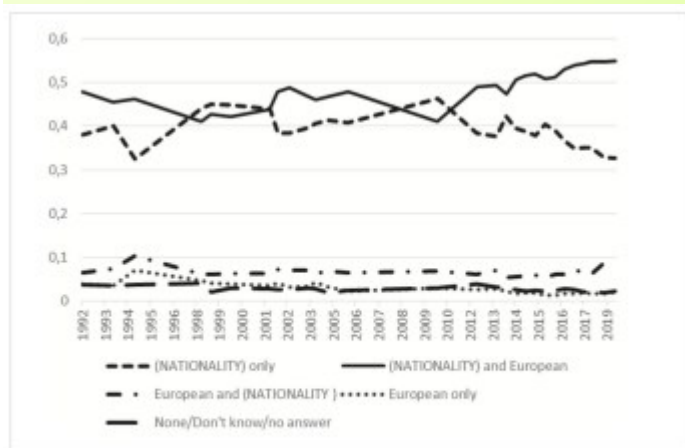
da europea

Ti senti europeo?

Allora fai parte di una maggioranza crescente. Almeno così dice l'Eurobarometro.

Eurobarometro è una serie di sondaggi sull'opinione pubblica condotti regolarmente e principalmente per conto della Commissione europea. Questi sondaggi affrontano un'ampia varietà di questioni di attualità. Tra l'altro, misura l'identità europea. Quell'identità descrive la sensazione di essere europei.

La tendenza è abbastanza chiara negli ultimi anni. Sempre più persone sentono di appartenere non solo a una nazione ma anche all'Europa.



Source: Eurobarometer 1992-2019, Moreno question: "In the near future, do you see yourself as...?"; weighted over-age according to Eurobarometer data for the 'European Union' total.

Ho preso lo screenshot qui sopra dal documento "Fostering European Identity" scritto dagli economisti Sarah Ciaglia (London School of Economics and Political Science), Clemens Fuest (Ifo Institut e Ludwig-Maximilians-University Munich) e Friedrich Heine mann (ZEW Mannheim and University di Heidelberg). Dal grafico si può vedere che la quota di intervistati che dichiara di possedere un qualche tipo di identità europea (esclusivamente o in combinazione con un'identità nazionale) ha oscillato in questi tre decenni tra un minimo del 51 per cento nel 2010 e un massimo del 65 per cento per le rilevazioni più recenti del 2019. La quota tende ad aumentare.

Quali sono le ragioni? Gli autori hanno riassunto i risultati di altri studi nel loro articolo. Ecco alcuni risultati:

- Sebbene viaggiare abbia un effetto positivo sull'identità europea, essere esposti a un numero elevato di turisti a casa non mostra alcun effetto sull'identità europea.

- Un altro documento – citato in "Fostering European Identity" – ha studiato le interazioni sociali internazionali di circa 1.500 studenti tedeschi e ha scoperto che il contatto aumenta l'identità europea, in particolare per quegli studenti che in precedenza avevano un'identità europea piuttosto debole.

- Oltre a queste esperienze europee individuali, le situazioni socio-economiche guidano la formazione dell'identità europea. Dal documento: "L'identità europea aumenta con livelli di istruzione più elevati che è altamente correlato allo status socioeconomico. Allo stesso modo, la conoscenza e l'informazione sull'UE e sulla politica aumentano la probabilità di avere un'identità europea".

- Inoltre, non sorprendentemente, la competenza in una lingua straniera come una dimensione educativa particolare si è dimostrata una risorsa importante per impegnarsi in contatti transnazionali o dibattere politiche e, a sua volta, rafforzare l'identità europea.

- Inoltre, i tratti ei valori della personalità influiscono sull'identità europea. L'estroversione (che è quanto una persona è energica, socievole e amichevole) aumenta l'identità europea, mentre la gradevolezza (nel senso di essere gentile ed educato) la diminuisce. Un altro studio rileva che i pessimisti hanno molte meno probabilità di sentirsi europei. Inoltre, il postmaterialismo e i valori cosmopoliti e liberali influiscono positivamente su un'identità sovranazionale o europea.

- L'età è stata confermata in letteratura come uno dei principali fattori determinanti dell'identità europea, afferma il documento. In tutto il mondo, i giovani tendono ad avere livelli più elevati di identità sovranazionale rispetto alle persone di età più avanzata.

Profilo dell'autore

Johannes Eber

Fondatore del "Blog Buongiorno Europa"

Autore ospite per European Liberals for Reform

Continua da pagina 23

questa Conferenza è stata organizzata per coinvolgere persone comuni di ogni Stato membro e chi partecipa sottrae giorni al proprio lavoro o tempo libero. Io sono uno di quei cittadini che teme che la Conferenza possa alla fine essere un progetto fine a sé stesso: se alla fine di questo ciclo di incontri non dovesse uscire nulla di concreto dal progetto, sarebbe, a parer mio, uno scandalo.

Cosa ti aspetti dalla prossima sessione Plenaria?

La Plenaria che si terrà a gennaio sarà un momento cruciale, perché permetterà di capire se la Conferenza può essere o meno un punto di svolta. Del resto si tratta di una cosa che non era mai accaduta prima nella storia dell'Unione europea. Non vedo l'ora di rappresentare i cittadini in questa discussione e di sottoporre i 39 punti approvati dal mio Panel all'attenzione di eurodeputati e ministri. Sarà un bel momento di

confronto.

Al di là degli esiti, come valuti finora la tua partecipazione?

Per me rimane un'ottima esperienza, in cui ho imparato cose nuove, conosciuto persone provenienti da tanti posti diversi, con tradizioni e culture differenti dalla mia. Continuo a pensare che sia un onore intervenire al Parlamento europeo, mi sento fortunato a essere parte del progetto: quando ho ricevuto la chiamata, infatti, ho colto al volo l'occasione. E non mi sono pentito, credo nella Conferenza e mi impegnerò al massimo per la sua riuscita, se necessario mettendo per un attimo da parte altri miei impegni.

In cosa potrebbe migliorare la Conferenza?

Forse è un discorso un po' egoistico, ma ritengo che sarebbe stato meglio riservare questo evento soltanto a noi giovani. La Conferenza riguarda il futuro dell'Europa ed è chiaro che saranno le generazioni più giovani a subire le conseguenze delle decisioni che

vengono prese oggi.

Ci sono argomenti che ti stanno particolarmente a cuore e che vorresti fossero discussi nei lavori della Conferenza?

L'uguaglianza, la democrazia e le opportunità per i giovani sono i temi per me più importanti. Poi merita un discorso a parte il problema dell'educazione europea. Io stesso mi sento poco preparato sui macro-argomenti che si trattano nel mio Panel, dai valori allo Stato di diritto. Penso che servirebbe insegnare queste materie a scuola, che la politica e l'Europa andrebbero studiate fin da piccoli e che la nostra società ha bisogno di una maggiore informazione su questi temi. Nessuno può essere considerato «colpevole» se oggi ha qualche lacuna: in fin dei conti alla Conferenza partecipano cittadini comuni estratti a sorte e fra noi ci sono laureati, diplomati, persone di diverso grado di istruzione o formazione culturale.

da linkiesta

Il Covid ha messo in luce decenni di decisioni sbagliate dell'UE

Di HEINZ BIERBAUM

In questi tempi di sfide sociali ed economiche senza precedenti, l'UE deve ripensare in modo autocritico a decenni di decisioni sbagliate.

L'impatto della pandemia di Covid-19 e le sue conseguenze sociali, economiche e umane hanno dimostrato il fallimento del modello politico neoliberista. La sinistra sta lottando per cambiare la realtà attuale, che serve solo ad allargare il divario tra i paesi e ad esacerbare le disuguaglianze.

L'idea che le liberalizzazioni di mercato siano la risposta alla crisi politica ed economica è stata ora smascherata per quello che è: un'illusione.

Segue alla succesasiva



Gli effetti della cattiva gestione della crisi del Covid-19 sono evidenti: alta disoccupazione, prezzi inaccessibili, bassi salari e ampia "precarizzazione" delle condizioni di lavoro e di vita (Foto: Shamballah)

Continua dalla precedente

Piccoli cambiamenti nella politica europea non saranno sufficienti per aprire la strada a un'"Europa sociale" in grado di affrontare le disuguaglianze di ogni tipo, che sono aumentate nell'ultimo decennio all'interno e tra i paesi dell'UE.

Per superare gli effetti della pandemia di Covid-19, sia i governi nazionali che la Commissione europea sono stati costretti a ritirare temporaneamente ulteriori misure di austerità dalla loro agenda.

Tuttavia, gli effetti della cattiva gestione della crisi del Covid-19 sono evidenti: alta disoccupazione, prezzi insostenibili, salari bassi e ampia "precarizzazione" delle condizioni di lavoro e di vita.

Sono evidenti anche i fallimenti dell'attuale processo di integrazione, che si traduce in un crescente disimpegno dell'opinione pubblica nei confronti dell'idea europea. Le democrazie sono in pericolo a causa dell'ampio uso della retorica dello stato di emergenza, pretesto per smantellare i diritti democratici e sociali in diversi paesi europei.

Ciò di cui abbiamo bisogno in Europa è espandere la partecipazione dal basso ai processi politici, rivitalizzando il legame con i cittadini, i movimenti sociali, i sindacati e le ONG. In altre parole, garantire che le voci dei cittadini siano ascoltate dopo decenni di politiche che non sono state fatte nei loro interessi.

Conferenza futura "dal basso verso l'alto"

Uno strumento potenzialmente prezioso per l'umile rivalutazione della politica prevalente è la Conferenza in corso sul futuro dell'Europa (COFOE).

La conferenza rappresenta un'utile opportunità per aprire un dibattito con i cittadini sul modello istituzionale dell'UE, sollevando l'idea di una strategia economica incentrata sul cittadino che rompa con il quadro neoliberista e lavora per rispondere ai bisogni delle persone.

Tuttavia, non è la prima volta che negli ultimi due decenni si apre un dibattito sul futuro dell'Europa e il suo potenziale impatto non dovrebbe essere sopravvalutato.

Qualsiasi nuova visione di sviluppo europeo sostenibile non può basarsi su un'accettazione cieca dei trattati di Maastricht e di Lisbona.

Dovrebbero essere messi in atto nuovi strumenti finanziari, compresa la promozione del controllo democratico della BCE, una tassazione più equa e misure concrete contro l'elusione fiscale.

Il patto per la crescita e la stabilità deve essere completamente abolito e sostituito con un nuovo patto incentrato sulla coesione e la convergenza economica, lo sviluppo sostenibile e il rafforzamento dei diritti sociali.

L'UE deve garantire l'accesso a condizioni di lavoro dignitose, stabili, sicure e ben retribuite, nonché ai servizi pubblici. Il pilastro europeo dei diritti sociali dovrebbe essere giuridicamente vincolante e i sistemi di protezione sociale, salari e pensioni dovrebbero essere adattati ai livelli più elevati che abbiamo in Europa.

Ogni tentativo di sfruttare l'attuale crisi per favorire la demagogia xenofoba o nazionalista deve essere fermamente respinto dalle forze progressiste dell'UE, ma se si vuole aprire una nuova strada per lo sviluppo della società, è necessario un cambio di rotta nella politica economica e urgente.

È giunto il momento per la creazione di un'Europa sociale, ecologica, democratica e pacifica che metta al centro le persone. Un cambiamento nel regime di governance economica dell'UE sarà cruciale per stabilire una nuova via da seguire per l'UE e, soprattutto, per i suoi cittadini.

Heinz Bierbaum è presidente della sinistra europea.



da euroobserver

La democrazia e il rispetto dei diritti umani fondamentali sono importanti per gli africani e per gli asiatici come per gli europei e gli americani.

TENZIN GYATSO

Chi crede nell'Europa sarà contento se si farà ogni tanto un passo avanti e mezzo passo indietro. La democrazia, ha scritto Günter Grass lodandola per questo, ha il passo della lumaca. CLAUDIO MAGRIS

CONTRO LE DISCRIMINAZIONI DEL SUD, NUOVE CLASSI DIRIGENTI

di Maurizio Ballistreri

Il sindaco di Milano Beppe Sala, a proposito dei fondi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, ha dichiarato recentemente che “È molto giusto il principio di cercare di allargare a tutti e di dare a tutti la possibilità di partecipare. Questa è una grande opportunità per risolvere il problema del Sud”. Ma poiché nella storia d’Italia molte risorse alla fine non sono state utilizzate “ci candidiamo, qualora ci siano realtà non in grado di garantire la possibilità di investire nei tempi corretti, a utilizzare i residui che ci saranno”.

Siamo alle solite dunque, con il tentativo di penalizzare ancora una volta il Mezzogiorno, non tenendo in conto che, nell’attuale scenario socio-economico, segnato dalla pandemia con la diffusione delle povertà, i problemi occupazionali e della precarietà del lavoro, la perdita del potere d’acquisto, il Sud rappresenta una crisi nella crisi.

Certo, il Meridione, a livello di sistema, non è riuscito ad accorciare il divario con le aree sviluppate del Nord Italia e dell’Europa. La mancanza addirittura di acqua in tante province meridionali e l’incapacità di gestire i rifiuti in molte altre realtà del Sud, sono la scandalosa ed empirica prova dell’esistenza di una questione meridionale ancora lontana dall’essere risolta.

Ma c’è di più. Il problema del Mezzogiorno d’Italia si ripropone oggi a livello europeo, giacché l’integrazione economica e l’allargamento ad Est dei confini dell’Unione hanno sollevato, nella sostanza, le questioni che sempre emergono in simili situazioni storiche.

La questione meridionale, dunque, continua purtroppo ad essere viva: ma senza equivocare sul reale significato che, da Giustino Fortunato in

poi, essa ha avuto, assimilandola ad un rivendica-

zionismo straccione e scomposto, con una revisione storiografica ingiustificata e strumentale che porta ad esaltare quella tradizione politica meridionale che, da Masaniello al sanfedismo sino al comandante Achille Lauro, identifica con il Sud la nostra peggiore tradizione politica, quella plebea, populista e paternalista.

Un nuovo impegno meridionalista dovrà, necessariamente, sfidare le logiche di una politica fatta di pessima pubblica amministrazione, sprechi e clientele, corrottele e intrecci con la criminalità organizzata, ritardi nella realizzazione di opere infrastrutturali strategiche, un sistema creditizio autoreferenziale e non al servizio delle imprese e dei cittadini.

Serve un rigoroso meridionalismo, quindi, la cui cultura è diversa e distinta dal vecchio “sudismo”, a volte fondato su nostalgie borboniche e sovente di stampo sanfedista e reazionario: una politica ispirata alla grande cultura di meridionalisti autentici e attuali come Gaetano Salvemini, Francesco Saverio Nitti, Pasquale Saraceno, Rodolfo Morandi, Guido Dorso e Francesco Compagna, che hanno sempre interpretato il tema del Mezzogiorno in chiave nazionale ed europea e mai di cesura localistica.

E a ben vedere la scommessa per rilanciare l’impegno per il Sud è proprio quella di nuove élites politiche, che segnino una profonda discontinuità con un passato fatto di patronage elettorali e clientele e che faccia del rigore e della competenza le stelle polari.

Su questa scommessa è possibile anche creare le condizioni per un ritrovato dialogo, politico e culturale, tra la cultura del socialismo riformista e quella laica e liberale.



Elezioni provinciali

Bat 4 consiglieri al cd, due al Pd, due alle civiche di Andria, tre al presidente Lodispoto ed uno ai popolari

Sono otto i consiglieri provinciali eletti nelle fila di centrosinistra, quattro per il centrodestra. Si sono concluse le operazioni per la scelta dei 12 componenti del nuovo Consiglio provinciale della Bat.

Risultano eletti per la lista n.1 del Presidente Bernardo Lodispoto Fabio Capacchione consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia, Pierpaolo Pedone di Bisceglie e Savino Tesoro di Margherita di Savoia.

Nella lista n.2 del PD l'andriese Lorenzo Marchio Rossi (che sarà uno dei due vice Presidenti) e Federica Cuna consigliere comunale di Trani.

Della lista n.3 denominata Obiettivo comune per la Bat sono eletti due consiglieri comunali di Andria espressione delle liste civiche di centro sinistra che sostengono la sindaca Giovanna Bruno, Emanuele Sgarra e Giovanni Vilella.

La lista n. 4 del M5Stelle non elegge nessun consigliere.

Diventa consigliere provinciale anche Tommaso Laurora di Trani candidato nella lista Riformisti Bat, riconducibile all'ex sindaco di Bisceglie Francesco Spina.

Nella lista del Centrodestra eletti i consiglieri Emanuele Cozzoli di Trani, Ludovico Peschechera di Trinitapoli, Pasquale Di Trani di Spinazzola e Gianluca Grumo di Andria.

	Nome e Cognome dei CANDIDATI AL CONSIGLIO ELETTI (3)	Lista di appartenenza	Città di provenienza ponderata
1	CAPACCHIONE FABIO	1	5705,963
2	TESORO SAVINO	1	5469,977
3	PEDONE PIERPAOLO	1	4638,554
4	MARCHIO ROSSI LORENZO	2	9858,266
5	CUNA FEDERICA	2	4215,872
6	VILELLA GIOVANNI	3	5631,608
7	SGARRA EMANUELE	3	4664,111
8	LAURORA TOMMASO	5	3795,181
9	COZZOLI EMANUELE	6	5275,482
10	GRUMO GIANLUCA	6	4445,88
11	PESCHECHERA LUDOVICO	6	4236,16
12	DI TRANI PASQUALE	6	4017,806

Brindisi alla lista "Provincia unita e democratica" sono stati assegnati 8 seggi e i consiglieri eletti sono: Giovanni Barletta, Antonio Matarrelli, Valentina Fanigliulo, Elio Ciccarese, Angelo Marasco, Giuseppe Ventrella, Cosimo Tardio e Antonia Baccaro.

Per "Fratelli d'Italia" i consiglieri eletti sono Massimiliano Oggiano, Giuseppe Bagnulo e Francescoantonio Conte. Per "Provincia libera" (Forza Italia, Lega e Idea) eletto Michele Tommaso Lariccia. Nessun seggio per i "Cinque Stelle".

Come funziona il voto alle elezioni provinciali

I comuni vengono divisi in varie fasce, in base al numero di abitanti. Nel Brindisino ci sono tre fasce. Ogni elettore esprime un "voto ponderato" in base alla città in cui è stato eletto. Un esempio: Brindisi rientra nella fascia dai 30mila ai 100mila abitanti. Ogni voto del singolo consigliere brindisino vale 327 voti, ovvero l'indice di ponderazione.

La "fascia grigia" comprende i Comuni con popolazione da 5mila a 10mila abitanti. Ogni voto di un elettore di questi comuni vale 384 voti. Poi, ci sono comuni che si trovano in "fascia rossa" (dai 10mila ai 30mila abitanti), ogni voto del singolo elettore vale 228.

Infine, ci sono comuni in "fascia verde" in questo caso l'indice di ponderazione è pari a 327.

BORSE STUDIO**AICCREPUGLIA**

**ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA
FEDERAZIONE DELLA PUGLIA**

**6 BORSE DI STUDIO PER STUDENTI PUGLIESI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
E N. 1 BORSA PER STUDENTE ITALIANO NON FREQUENTANTE SCUOLE PUGLIESI**

**(con il sostegno della Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)
XVI EDIZIONE**

La Federazione di AICCRE Puglia promuove **per l'anno scolastico 2021/2022** un concorso sul tema:

“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini” riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia e della Nazione. **In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi e in guerra.**

Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento. La sfida aperta, come mai finora, tra i federalisti ed i sovranisti impone una presa di coscienza per disegnare un futuro europeo che non può prescindere dalla sua storia e dalle sue ragioni, soprattutto ora in presenza della pandemia da COVID-19 e dopo le decisioni assunte dall'Unione europea.

Il Manifesto di Ventotene del 1941 tracciò le linee di una nuova politica per un'Europa unita nel federalismo.

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea;
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea in chiave federale;
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è disegnato dai Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc... Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

riportare la dicitura: **“Il messaggio di Ventotene: dall'Europa degli Stati agli Stati Uniti d'Europa e dei cittadini”**

indicare il nome, la sede, il telefono e l'e-mail dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la

SEGUE ALLA SUCCESSIVA

WWW.AICCREPUGLIA.EU

CONTINUA DALLA PRECEDENTE

classe di appartenenza e i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/ e componenti.

Ciascun istituto potrà inviare massimo 2 elaborati entro il 31 MARZO 2022 all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo n.61 – 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei + uno**) per gli assegni. **N.6 assegni per i pugliesi ed uno per uno studente italiano non frequentante scuole della Puglia.**

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari in via Gentile o una scuola della Puglia.

Al miglior elaborato verrà assegnato il premio di euro 1000,00 (mille/00), agli altri la somma di euro 800,00(ottocento/00) cadauno, così come allo studente di scuola non pugliese.

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità di Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale
Giuseppe Abbati

Il Presidente
Prof. Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 – 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email vale-rio.giuseppe6@gmail.com o 3473313583 – aiccrep@gmail.com

LA DIRIGENZA AICCRE PUGLIA

Presidente AICCRE Puglia: prof. Giuseppe Valerio, già sindaco,

Vice Presidenti: sindaco di Bari, avv. Ruggiero Marzocca già assessore Comune di Barletta, prof. Giuseppe Moggia già sindaco

Segretario generale: sig. Giuseppe Abbati già consigliere regionale

Tesoriere: rag. Aniello Valente consigliere comunale di San Ferdinando di Puglia

Membri della Direzione regionale AICCRE:

sindaco di Brindisi, sindaca di Altamura, sindaca di Turi, sindaca di Putignano, sindaco di Giovinazzo, sindaco di Modugno, sindaco di Sava, sindaco di Bovino, d.ssa Aurora Bagnalasta assessore Comune di Crispiano, sindaco di Nociglia, prof Pietro Pepe già presidente consiglio regionale Puglia, dott. Mario De Donatis, già assessore Galatina e presidente Ipres.

Collegio dei revisori ufficiali dei conti:

dott. Alfredo Caporizzi (Presidente), dott. Vito Nicola de Grisantis, rag. Franco Ronca

Via Marco Partipilo, 61 — 70124 Bari

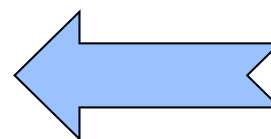
Tel. Fax : 080.5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it -

sito web: www.aiccrepuglia.eu

Posta certificata: aiccrepuglia@postecertificate.it

I NOSTRI INDIRIZZI



Buone Festività Natalizie

